

MORTE VERDE

MORTE VERDE

Un antico male si risveglia per inghiottire un
paesino nell'oblio

Ronald Arkham

Copyright © 2021 Ronald Arkham

Tutti i diritti riservati.

Versione 1.02

Immagine di copertina di Matt Bluejay da
<https://unsplash.com/>

Questa è un'opera di fantasia.

Ogni riferimento a persone esistenti, aziende, luoghi o fatti
realmente accaduti è puramente casuale.

Forse.

Codice ISBN: 9798714146466

*per Charmander
l'imperatrice delle ansie
sei un kristol!*

I libri di Ronald Arkham:

LA DONNINA DEI MISTERI (2021)

MORTE VERDE (2021)

PILLOLE DI TENEBRE (2021)

www.ronaldarkham.it

ATTO I

La caduta di Carfax

*“La differenza tra gli uomini e le scimmie è che le scimmie non
sanno mentire”*

CAPITOLO 0 Cometa

La luna brillava nel cielo di quella notte di stelle morte.
Come un faro in mezzo all'oceano illuminava la strada
boscosa che separava Varney dal suo covo.
Ancora una manciata di minuti d'auto e sarebbe arrivato a
casa, dove sarebbe potuto svenire a letto, con il ronzio della
tv come ninna nanna.
Come era solito mentre guidava mangiava e sputava.
Più che mangiare fagocitava.
Non aveva mai imparato bene a masticare, non gli riusciva
proprio, e quindi nel suo stomaco spesso si depositavano cibi
quasi integri.
Dopo neanche mezzo pacchetto di patatine la folta barba,
nera come il petrolio, era costellata di briciole.
Prese una manciata di patatine dal sacchetto e se la lanciò alla
cieca in bocca senza spostare lo sguardo dal cielo.
Una sola centrò il bersaglio mentre il resto si cosparsesul già
sovraffollato tappetino della macchina.
Nel sottobosco dell'auto si era sviluppato un micro
ecosistema dove frammenti di cibo erano stati i primi
colonizzatori.
Roteando leggermente il collo sputò verso il ciglio della
strada mirando il cartello stradale.
Si era però dimenticato di non aver abbassato il finestrino
della macchina.
«Damn! »
Distrattamente tamponò il vetro con la manica della felpa
disegnando una spirale di saliva sul finestrino.
La sua già instabile concentrazione era rapita dal cielo.
C'era una macchia nel cielo.
Il blu della notte era stato sporcato con una pennellata di un
colore pallido.
Un colore che sembrava proprio... verde.
Non capiva che cosa fosse, ma doveva assolutamente
saperne di più.
Poteva essere una stella che si muoveva pennellando una scia

verdastra dietro di sé.

Varney non voleva e non poteva smettere di fissare la cometa.

Troppo bella, troppo ipnotica.

Un germoglio di ansia fiorì nel cervello di Varney.

Non porterà nulla di buono.

Quando mai un corpo celeste è stato responsabile di qualcosa di sano e produttivo?

Era un bello spettacolo ma con una vena minacciosa.

La notte prima aveva sognato una gigantesca mano verde e pelosa che lo spiacciava a terra come fosse una mosca ronzante da polverizzare.

Non riusciva a valutare se la macchia verde stava dirigendosi verso la luna o verso la terra.

Sembrava stesse decidendo su quale astro schiantarsi.

Già si immaginava la cometa che si fiondava sulla sua casa mentre era in bagno a depositare l'uovo.

Avrebbe tirato le cuoia senza neanche aver avuto il tempo di tirare lo sciacquone.

Forse avrebbe trafitto la luna sbriciolando polvere di stelle su tutto il pianeta.

Forse...

Boom!

La macchina urtò una figura oscura in mezzo alla strada.

Varney diede un calcio al pedale del freno e la macchina si spense accompagnata dallo strillare dei freni.

«Damn!»

Rimase immobile, quasi disorientato.

Sperduto come un bambino che fa cadere il suo cono gelato su un mazzo di ortiche.

Fuori nulla si mosse.

La boscaglia ai lati della strada era silenziosa e immobile.

Forse si era immaginato tutto.

Forse gli stava venendo un ictus.

Prima o poi sarebbe dovuto succedere.

Ultimamente alcuni componenti del lato destro della faccia non stavano funzionando a dovere.

Ci mise l'equivalente del tempo per fare una doccia per prendere il coraggio di scendere dall'auto.

E se ne pentì subito.

Varney voleva urlare, ma dalla bocca aperta uscirono solo perle di saliva.

I suoi occhi pulsavano come volessero fuggire dal cranio.

Qualcosa di morto giaceva davanti al cofano.

Tutto il suo faccione stava tremando, esibendo una notevole mobilità facciale che sfatò così la teoria dell'ictus in arrivo.

Qualche briciola piovve sulla strada talmente la barba vibrava.

La sua breve doccia mentale non l'aveva preparato abbastanza a questo trauma.

Anubi era spalmato sull'asfalto più morto di una sogliola dopo una settimana nel microonde.

Ansie violente e feroci frustrarono l'anima già logorata di Varney.

Era finito.

Spacciato.

Rovinato.

La sua vita si era appena sgretolata sotto i suoi occhi.

Come diavolo sarebbe uscito da questa storia?

Forse poteva scappare, ma dove?

Taosburg?

Ozwich?

Nella confraternita delle vacche?

Ma per quanto tempo?

Che senso avrebbe avuto?

Poteva fiondarsi con la macchina contro la propria casa e mettere a tacere le ansie e i problemi.

Lo stramaledettissimo cane della *signora Crouch* era venerato come una celebrità da quelle parti.

Non tanto perché fosse ben voluto, ma per timore della furia che subiva chi non lo adorava da parte della sua padrona.

La vecchietta l'avrebbe ucciso, magari prima anche torturato con un coltello rovente nello scroto.

Era una pazza isterica che amava alla follia il suo cane.

Probabilmente condividevano anche il letto.

La gente pensava che avesse ucciso il marito e sfamato Anubi con le sue ossa.

Il marito non era più stato avvistato da anni quindi non avrebbe potuto nè confermare nè smentire.

Il sangue di Anubi aveva intriso parte del paraurti della macchina formando una chiazza scura che alla luce della luna pareva un enorme neo peloso.

Per qualche secondo Varney si sentì fiero della sua auto per aver retto bene lo scontro.

Bolide 1 - Stupido sacco di pulci 0

Poi il panico tornò padrone e le ansie iniziarono a danzare nella sua testa come ballerine che coi tacchi foravano le teneri membra del suo cervello.

Varney voleva solo dormire.

Addormentarsi sull'asfalto da parte alla carcassa e sperare che al suo risveglio tutto sarebbe sparito.

Come una pittoresca allucinazione da funghi avariati.

All'improvviso un lampo cerebrale svegliò Varney.

Un'idea.

La sua mente riuscì a produrre l'unica soluzione quasi indolore.

Si mise il cadavere sulle spalle e si inoltrò nel bosco munito solo di torcia e disperazione.

Nel cielo non c'era neanche lo sputo di una stella.

La cometa era svanita nel nulla.

Sembrava non essere mai esistita.

La luna aiutò Varney ad orientarsi tra la boscaglia.

La carcassa puzzava di morte e di pelo bagnato.

Condita con il sangue la peluria dell'animale ricordava le alghe che fioriscono sugli scogli.

Varney si sentiva osservato con disprezzo dalla marea di alberi che stava attraversando.

Ogni decina di passi doveva sputare sulle ombre per assicurarsi che non si nascondesse nessuno nelle sue vicinanze.

Più si avvicinava alla sua destinazione più ogni albero

assomigliava alla Signora Crouch.

Con quella faccia talmente raggrinzita che poteva essere scambiata per corteccia.

Mezz'ora di sputi più tardi trovò quello che stava cercando.

La timida luce della torcia aveva incrociato uno dei sette monoliti che delimitava la sciagurata *zona del silenzio*.

Un posto morto, triste e nocivo.

Sette pietre ognuna della dimensione di un gorilla disposte a cerchio separavano quella terra meschina dal resto del mondo.

Quel luogo da sempre evitato e disprezzato.

Secoli prima i morti di peste venivano seppelliti lì sotto e da allora l'erba non era più ricresciuta.

Quello sputo di bosco generava solo morte e distruzione.

L'uomo in panico sospirò quasi frignando ed entrò nell'area senza guardarsi indietro.

Un fulmine squarciò il cielo illuminando per un istante il loco maledetto e dimenticato.

La torcia morì, ma la luna schiariva le tenebre quel tanto che bastava per non compromettere l'operazione.

Varney era sempre più convinto che la sua fosse una pessima idea, ma l'universo è pieno di pessime idee e all'umanità piace molto sbagliare.

Persino un bombardamento di radiazioni sarebbe stato più clemente della signora Crouch.

La Crouch non dimentica.

La Crouch non perdona.

La Crouch non è umana.

Sin da piccolo aveva sempre trovato inquietanti le persone anziane.

Inoltre all'asilo una vecchia maestra lo aveva traumatizzato chiudendolo in bagno al buio per mezz'ora come punizione per aver scoreggiato in aula.

Ma la Crouch era il peggio.

Faccia di corteccia aveva uno dei maggiori livelli di concentrazione di cattiveria per centimetro quadrato della storia.

Era l'equivalente umano del sapore di un pompelmo marcito
e colonizzato da larve di scorpione.
Doveva salvarsi dalla sua ira.
Dalla sua furia.
Dalla sua faccia cartavetrata.
Nessuno doveva sapere.
Nessuno l'avrebbe scoperto.
Lanciò il cane al centro del terreno morto.
Prima di iniziare il lavoro era bene svuotare la vescica.
Si impegnò a mirare e centrare entrambi i bulbi oculari del
cane.
Una bella benedizione fatta con l'urina.
Quella piccola soddisfazione durò ben poco perché le ansie
non dormivano mai e continuavano sempre a mordere.
Con un portamento bovino Varney iniziò a scavare.
Il tuono che esplose fu più rumoroso di un edificio che salta
in aria.
Nell'aria si respirava umidità e pestilenza.
La pioggia stava per arrivare così come la forte emicrania
provocata dalla terra infetta.
Sbatter d'ali echeggiava nel bosco circostante.
Puzza di muffa e peccato intasarono le narici del logorato
uomo.
Aveva piovuto per tutto il giorno quindi il terreno era
abbastanza soffice e malleabile.
Usando la torcia, ormai da buttare, ci avrebbe impiegato ore
a scavare un buco abbastanza grande per nasconderci il suo
peccato.
Ma le *ansie* non gli avrebbero permesso di fermarsi.
Doveva scavare.
Doveva occultare il tutto.
Oscure creature alate si posarono sui megaliti e fissarono il
povero umano.
Dopo un altro tuono la pioggia fece il suo arrivo nel bosco.
Varney non poteva fermarsi anche se una porzione del cranio
si stava infiammando come se fosse arrosto.
La torcia gli si frantumò in mano procurandogli un taglio

profondo sul palmo della mano.
Varney non si accorse nemmeno della ferita e scaraventò i pezzi contro una delle antiche pietre che proteggeva il resto del mondo da quel luogo di tenebra.
Sulla pietra un'incisione irregolare recitava:
...in that sleep what dreams may come...
Cominciò a scavare con le mani.
Sputò ma lo sputo non raggiunse mai il terreno.
Parte della saliva gli colò sui vestiti mentre parte rimase sulla barba a far compagnia alle briciole di patatine.
La ferita riversava sangue che ammorbidiva ulteriormente il terreno.
Lo scavo non poteva fermarsi.
Un pipistrello svolazzò a meno di un metro dalla testa dell'uomo come per verificare che stesse facendo un buon lavoro.
Lui non poteva distrarsi.
Ossessivamente continuava a strappare porzioni di terreno dalla fossa con le mani dolenti.
Ansie e mal di testa lo pilotavano come una marionetta di cartapesta.
Un altro pipistrello gli volò talmente vicino che avrebbe potuto sussurrargli nell'orecchio.
Lui non ci badò.
Ora il sangue spillava anche dalle unghie spezzate.
Un velo di nebbia avvolse il cuore del bosco.
Si sarebbe messo anche a scavare con i denti se fosse stato necessario.
Avrebbe anche...
La terra tremò sotto i piedi di Varney che sprofondò e venne inghiottito dall'oscurità.

CAPITOLO 1 Piccola peste

L'aveva combinata grossa.

Di nuovo.

La ragazza dagli occhi smeraldo non riusciva proprio a smettere di combinare danni.

Era la sua natura, la sua vocazione.

Sebbene fosse molto minuta (Ronnie la chiamava *personcina bonsai*) la sua presenza era come un uragano che metteva a soqquadro l'ambiente circostante.

Ovunque andava lasciava il segno.

Sempre piena di energia ed entusiasmo la piccola peste rappresentava il simbolo della vita.

Una piccola bomba di felicità che portava con sé una valanga di guai.

Questa volta aveva perso *Leonardo*.

Di lui non c'era più traccia.

Svanito nel nulla.

Forse era riuscito a fuggire.

Forse era stato rapito.

Forse le sue molecole si erano smaterializzate ed era diventato tutt'uno con la natura.

Un tempo quando la ragazza bonsai era una bambina bonsai le erano state regalate quattro tartarughe.

Animalletti fedeli e pacifici che di certo non si meritavano il destino che li avrebbe attesi.

Dopo anni di avventure e disastri ora era rimasto solo Leonardo.

Almeno fino a poche ore prima.

Prima vittima: *Donatello*.

Presa dall'entusiasmo la piccola *Lilith* gli era atterrata addosso mentre la tartaruga stava riposando sul comodo divano e nonostante l'esile corpicino l'impatto aveva reciso una zampa e la testa dell'animalletto.

Seconda vittima: *Michelangelo*.

Giocando a nascondino l'aveva chiuso in una scatola in fondo all'armadio.

Si era ricordata di lui solo tre giorni più tardi a seguito dello spargersi di uno strano odore di pesce per tutta la camera.

Terza vittima: *Raffaello*.

La bambina lo stava facendo volare, tenendolo tra le dita come si fa con un aeroplanino giocattolo.

Finché non le scivolò dalla mano per finire proprio dentro una pentola di acqua che bolliva in cucina.

Canestro perfetto.

Morte orribile.

Pessimo stufato di tartaruga.

Un angolo del giardino era stato adibito a cimitero per le vittime della monellina.

Con tanto di micro lapidi fatte di sassi farciti di scritte con pennarelli colorati.

L'unica tartaruga sopravvissuta alla convivenza con la piccoletta era Leonardo.

Inoltre c'era *Splinter*.

Un criceto nano bianco come la neve che nonostante qualche caduta dalle scale se la cavava ancora bene.

Aveva cercato anche lui nel corso degli anni di scappare dalla pestifera umana dalle orecchie leggermente a punta.

Ma aveva fallito più volte e quindi doveva ancora sopportare gli ambigui trattamenti della ragazzina.

La strage di tartarughe aveva spinto Lilith ad interessarsi sempre di più alla medicina e alle varie arti curative.

Una bimba curiosa vuole sapere perché non si riesce a vivere tre giorni in una scatola confortevole o perché l'acqua con le bolle fa tanto male.

Se fosse riuscita a diventare una guaritrice la morte dei suoi animaletti sarebbe risultata come un sacrificio per la scienza e non come il giocare andato storto di un'inquietante cucciola di essere umano.

Le otto erano passate da un pezzo.

Era anche in ritardo, ma questo era quasi un obbligo.

La puntualità non era mai andata di moda e vivere con i propri disastri rende la puntualità una leggenda metropolitana.

Prese una mela rossa dalla cucina, mise lo zainetto da passeggio sulle spalle ed uscì.

Dopo due passi nel mondo esterno diede un morso alla mela e la lanciò dentro il recinto di *Morty*.

«Nutriti bello»

Il cavallo guardò la padrona perplesso e lanciò la lunga lingua rugosa sul frutto con poco entusiasmo.

La ragazza si fermò e assunse la sua tipica posa di quando era riflessiva e sospettosa.

Corpicino immobile, occhi socchiusi, meningi spremute, mani sui fianchi e sguardo rivolto al cielo.

Quella posizione permetteva alla sua mente di utilizzare tutte le energie e l'ossigeno per partorire le idee migliori.

E se *Morty* avesse mangiato Leo?

Magari era stato il suo modo di vendicarsi di quella volta in cui gli aveva appiccicato un pezzo di carta arrotolato in fronte per farlo sembrare un unicorno.

Mentre era concentrata sulla sua nuova teoria cospirativa, una tenebrosa figura incappucciata le si avvicinò senza fare il minimo rumore.

CAPITOLO 2 Pascolata

L' *uomo in nero* e la *ragazza elfica* pascolavano per le desolate strade di *Carfax*.

Era il loro rituale.

Ogni sera dopo cena si trovavano a passeggiare in giro per il paese per digerire e aggiornarsi sulle novità.

Una camminata meditativa che giovava sia al corpo che all'anima.

«Cosa hai distrutto oggi con l'arco?»

Ronnie era vestito completamente di nero.

Non c'era una sola macchia di colore in tutta la sua persona.

Scarpe, jeans e felpa rigorosamente con cappuccio che avvolgeva il capo come uno scudo contro il male.

Non c'era un briciolo di colore nel suo armadio.

Il nero rispecchiava la sua anima gotica e lo aiutava con il suo daltonismo.

«Ho quasi centrato uno scoiattolo che mi stava stalkerando su un ramo a tre alberi di distanza dal mio bersaglio.»

Lilith con il suo vestitino rosso sembrava un cuoricino con le gambe.

Mentre parlava fece finta di scoccare un arco invisibile.

«Oh quel robo è grande come un tacchino!»

La ragazza guardava il cielo sbiadito dove un grosso pipistrello stava svolazzando sopra le loro teste.

Ronnie non fece in tempo ad alzare lo sguardo che una porzione di guano piovve dal cielo e disegnò una chiazza pallida sulla sua spalla sinistra.

La piccoletta si piegò su se stessa a ridere come una matta.

Il ragazzo senza colori rimase interdetto.

Gli avevano appena cagato addosso.

Sulla felpa la macchia bianca con granelli marroni emanava un forte odore di muffa mischiata a carne avariata.

L'animale dopo aver fatto la sua consegna si inoltrò tutto soddisfatto tra la boscaglia a bordo della strada.

La piccola peste indicava con il dito la chiazza e piangeva dalle risate.

«Ma cosa ridi maledetta bestiolina?»

Ronnie cercò di pulirsi sul vestito di lei, ma Lilith si scansò sempre ghignando e gli tirò un pugno sulla spalla pulita.

Non molto lontano da dove il ragazzo defecato e la cuccioletta demoniaca bisticciavano allegramente come due bambini che si rubavano le figurine, *Finch* stava perdendo la testa.

Finch, lo sceriffo di Carfax, soprannominato

l' *inquisitore*, era pallido come il guano e tremante come un alce percosso da una potente scossa elettrica.

Se ne stava rannicchiato in un angolo buio della sua cucina.

Con le sue mani sudaticce si premeva le orecchie con tale forza che le ossa del cranio erano sul punto di scricchiolare.

La notte precedente la *donna verde* aveva infestato i suoi incubi sussurrandogli canzoni di sangue e morte.

CAPITOLO 3 Arco

La piccoletta dagli occhioni verdi si inoltrò nel bosco a bordo del suo saggio cavallo per raggiungere il suo angolo di addestramento.

Dopo aver riempito il cervello di nozioni mediche ed olistiche, Lilith andava spesso a far pratica di tiro con l'arco, a modo tutto suo.

Aveva preso di mira sempre lo stesso albero.

Un antico castagno dalla struttura leggermente storta.

Dipingeva con la sua mente vari organi sul tronco dell'albero e mirava.

Ma l'albero era ancora più in salute della ragazza che non era di certo un fenomeno con la mira.

La pianta avrebbe incassato senza lamentele le frecce con quella pazienza e resilienza che solo la natura può avere.

Anche perché era raro che Lilith centrasse il colpo.

Prima di imboccare il sentiero, che l'avrebbe portata al suo albero vittima, si era imbattuta in *Hugh*.

O meglio, lo spettro di Hugh.

Il baffuto panettiere di Carfax era sempre stato una persona allegra e vivace.

Con quelle guance colorate tipiche di chi non si nega mai un bel bicchiere di rosso ogni volta che appoggia le proprie giunture cigolanti su una sedia.

Ma quella mattina il panettiere era cadaverico a tal punto da aver difficoltà a distinguere la pelle esangue dai candidi baffi. Lilith era la cocca del paese, la mascotte.

Era impossibile non volerle bene.

Il panettiere sfornava per lei speciali panini a forma di cuore.

La tenerina salutò Hugh con il solito entusiasmo ma questa volta egli non le prestò la minima attenzione.

Con lo sguardo fisso nel vuoto farfugliò sbavando qualcosa su una femmina verdastra che viveva nei boschi.

La ragazza preoccupata voleva accertarsi che stesse bene, ma

Morty si innervosì e la portò lontana dall'uomo vaneggiante. Ancora turbata da quell'episodio raggiunse il punto di allenamento.

Legò l'ancor più nervoso cavallo ad un massiccio albero caduto e si armò di arco e freccia.

Il suo avversario era esattamente nello stesso punto in cui si erano sfidati il giorno prima.

Immobile e silenzioso.

Sembrava prendersi gioco di lei.

Lilith cominciò a mirare ad un polmone immaginario sulla corteccia secolare.

La leggera brezza che muoveva la vegetazione dava l'impressione che la natura sussurrasse.

Un tetro coro formato dalle milioni di anime vegetali che popolavano il bosco.

Morty continuava a muoversi ansioso.

Era irrequieto, non vedeva l'ora di tornarsene a casa.

«Ti faccio esplodere un polmone vecchio legno!»

Scoccò.

La freccia sparì nella boscaglia.

Aveva mancato l'obiettivo di almeno di tre spanne.

Il cavallo fece un verso di scherno.

Lilith si girò verso l'animale e fece scoccare una freccia invisibile verso Morty che si offese leggermente.

Andò a recuperare la freccia tirando un piccolo calcetto alla pianta bersaglio quando le passò da parte.

Una minuscola vendetta personale.

Usava sempre la stessa freccia per far pratica in modo da non rovinare tutto il suo arsenale.

La trovò una trentina di metri più in là dell'albero storto che ancora una volta aveva battuto la piccola peste.

Si paralizzò.

Impietrita dallo stupore.

Notò quelli che a prima vista sembravano sassi pelosi.

Il terreno era tempestato di conigli morti.

CAPITOLO 4 Souvenir

Il sole stava annegando tra gli alberi all'orizzonte.
Ronnie aveva da poco finito di dipingere un quadro che raffigurava un castello costruito con occhi al posto dei mattoni ed ora si stava facendo una corsetta spirituale nel bosco.
Per sciogliere i nervi e le ossa.
Senza musica né dispositivi, nessuna distrazione.
Solo i suoi pensieri e il ritmico suono dei suoi stessi passi.
Correva su sentieri ben lontani dalla zona di caccia di Lilith.
Non voleva per niente al mondo rischiare di essere trafitto con una sua freccia.
Già si immaginava lei che con la scusa di estrarre la freccia lo usava per i suoi folli esperimenti chirurgici.
L'immagine mentale della piccoletta che gli estirpava un rene confondendolo per un grumo di sangue lo fece inciampare.
Stava per scaraventarsi al suolo, ma riuscì ad aggrapparsi ad un ramo che lo salvò da un fragoroso schianto con il terreno.
Quando riprese l'equilibrio si girò come per insultare un avversario immaginario e la vide.
A terra semi-nascosta dall'erba selvaggia.
Una statuetta.
Composta di pietra scura odorava di antico e di bosco.
La superficie perfettamente levigata al tatto dava l'impressione di essere viva e pulsante.
Raffigurava un albero alato.
Non c'erano foglie sui rami ma due minacciose ali sagomate sbucavano ai lati del tronco.
L'oggetto aveva lo stesso colore delle tenebre ed emanava un'energia malefica.
Ipnotizzato dalla oscena scultura Ronnie non notò che alle sue spalle un piccione senza vita era crollato al suolo.
La testa del volatile era stata quasi staccata di netto dal busto con un morso.
Solo un sottile lembo di carne la separava dalla completa decapitazione.

Ronnie mise in tasca l'oscura pietra e riprese a correre.

CAPITOLO 5 Vendetta

Usava il suo rugoso bastone da passeggio solo come arma. Aveva la sua bella età, ma non era ancora da buttare in discarica.

Aveva tutte le ossa al proprio posto.

Non era come quei vecchietti tenuti insieme solo dal nastro adesivo.

Il suo perenne nervosismo faceva schizzare il sangue in giro per il suo organismo ad una velocità da rally.

Qualcuno l'avrebbe pagata cara.

Aveva già minacciato invano un sudaticcio bamboccione che aveva incrociato appena uscita di casa.

Gli aveva bacchettato sullo stomaco il bastone più volte, ma il bambino si ostinava a dire di non aver visto Anubi di recente.

Poi con uno dei suoi ringhi da lupo l'aveva fatto scappare a gambe levate.

Aveva sempre trovato gusto a tormentare la gente, specialmente i bambini, quanto li odiava.

Decenni prima ce n'era stato uno che aveva particolarmente preso di mira.

Si divertiva proprio ad infilzarlo con il bastone.

Ogni volta che la vedeva lui si orinava addosso.

Non si ricordava più se il suo nome fosse Barney o Varn o qualcosa di simile, ma di sicuro quel moccioso aveva pisciato in tutti i suoi pantaloni dell'armadio.

Chissà che fine aveva fatto, probabilmente era morto di overdose da almeno un decennio.

Fischiettò ferendo l'aria per richiamare Anubi.

Forse il suo cagnolino si era perso nel bosco ed era rimasto incastrato in qualche tronco cavo.

Una passeggiata in mezzo alla natura avrebbe solo giovato. Entrò nel bosco prendendo il sentiero più vicino alla sua

abitazione.

Un tenero scoiattolo si nascose tremante dietro una pianta quando vide la meschina umana marciare sullo sterrato come un carro armato.

Era talmente furiosa che prima di partire per la ricerca del cane aveva rotto lo sportello della lavatrice.

Il corpo di una volpe, impalata su uno spoglio ramo di quercia, gocciolava sangue sull'erba.

La vecchia non la degnò neanche di uno sguardo.

Non era stanca, ma stava camminando senza sosta da un bel pezzo.

La luce del giorno si stava spegnendo.

Stava pensando già a tornare indietro per prepararsi la cena e guardarsi il film dove uno squalo gigante si mangia un'intera classe di marmocchi in gita al mare.

Il bastone entrò in contatto con qualcosa di morbido a bordo del sentiero.

In un primo momento credette fosse muschio argentato.

La vista non era quella di trent'anni prima.

Con il bastone spostò la terra che circondava la peluria.

Erano baffi.

Dal terreno emergeva la testa semisepolta del panettiere Hugh.

La pelle del viso era abbracciata da sottili radici.

Nei bulbi oculari si erano insediate colonie di minuscoli ragni.

All'improvviso tre terrificanti pipistrelli rabbiosi si scagliarono ferocemente sulla signora Crouch mordendole la gola.

La vecchia si accasciò al suolo strillando mentre le belve masticavano la sua acida carne rinsecchita.

CAPITOLO 6 Metodo scientifico

Vari organi erano disseminati per tutto il tavolo della cucina.
Ormai del coniglietto era rimasta solo la vaga forma.
Adesso pareva più un sacchetto peloso che un animale.
La piccoletta aveva preso uno dei conigli che aveva trovato
morto nel bosco e l'aveva portato a casa.
Doveva saziare la sua curiosità scientifica.
Ronnie una volta l'aveva definita la fusione tra uno scienziato
pazzo e una creatura delle favole.
Voleva scoprire la causa del decesso e fare un ripasso di
anatomia interna.
Non c'erano visibili segni d'urto sulla cute dell'animale.
Una strage del genere poteva averla provocata un virus o un
avvelenamento.
O semplicemente avevano perso la voglia di vivere e si erano
afflosciati a terra congiungendosi con i propri antenati.
I conigli si potevano suicidare?
Usò un affilato coltello da cucina per aprire il corpicino e
rovistarci dentro.
Un'autopsia artigianale ed improvvisata.
Tutto all'interno era in ordine e pulito.
Tropo pulito.
Non c'era sangue.
Neanche una goccia.
La carcassa era completamente asciutta.
Più arida di u'ascella in Antartide.
Staccò uno ad uno gli organi cercando di catalogarli e li
sparse sul tavolo.
Lo stava smontando come se fosse una vecchia costruzione
fatta coi Lego.
Un buon scienziato documenta sempre il proprio lavoro.
Prese il telefonino e iniziò a far foto all'animaletto che aveva
appena mutilato.
Se fosse fallito il suo progetto medico avrebbe potuto in ogni
caso fare carriera come macellaio.

Serrò gli occhi per emettere un violento starnuto.
Quando li riaprì Lilith si accorse che il cellulare le era caduto di mano ed era andato ad accomodarsi all'interno della gabbia toracica del cadavere.

CAPITOLO 7 Frullato

Melmastro liquido verde come sangue alieno volava nell'aria. Il pupetto non stava gradendo proprio la papettata di quella sera.

Non che non avesse fame, ma trovava più soddisfazione ad arredare la cucina con la zuppa piuttosto che ingurgitarla.

Byron non aveva ancora imparato a parlare e aveva deciso che lanciare in giro il cibo per casa poteva essere un ottimo modo per comunicare la sua volontà di cambiare menù.

Lenore gli aveva preparato una vellutata erbosa.

Gli ingredienti principali del piatto (spinaci, basilico e piselli) avevano subito tutte le violenze che degli alimenti potessero sopportare prima di finire in tavola.

Per la cena *Byron* era stato vestito con una tutina di color rosso pomodoro con un scritta in blu notte.

Kiss my ass!

Dopo qualche minuto di battaglia con la cena tutto il vestito era ricoperto di chiazze verdi, ma a lui donava molto quello stile casual.

Il piatto davanti al marmocchio era ancora per metà pieno.

Si grattò la testolina con la lercia manina sinistra imbrattando così la sua chioma come un cantante punk.

Affondò la mano nel piatto.

La brodaglia era tiepida e densa, perfette condizioni per potersi divertire.

Strinse tra le mani una buona quantità di zuppa e la lavorò come se fosse uno scultore rinascimentale.

Aveva formato una pallina di verdure frullate.

Prese la mira e lanciò la bomba.

La polpetta improvvisata si rivelò molto aerodinamica e si

schiantò perfettamente al centro della tenda della finestra della cucina.

Il bambolotto starnazzò allegramente come fosse il giorno più bello di tutta la sua vita.

Il tessuto della tenda una volta lindo e immacolato era diventato un quadro futurista.

Soddisfatto del suo operato Byron schiaffeggiava felice la vellutata sopravvissuta nel piatto.

Lenore fece il suo ingresso in cucina e si pietrificò davanti a quella scena da incubo.

Era stata in bagno solo cinque minuti per svuotare la vescica. L'aveva trattenuta per quasi un'ora perché non se la sentiva di urinare mentre preparava la cena.

I batteri sono sempre stati i veri padroni del pianeta.

Sono ovunque e nessuno li vede.

Ci sono più microbi in una goccia di urina che stelle nell'universo.

Il suo amato pargolo nel lasso di qualche minuto si era trasformato da creatura celestiale a demone putrescente.

Sembrava che in cucina ci fosse il fantasma dei Ghostbusters (quello a forma di palla verde) che aveva vomitato peggio della bambina dell'Esorcista.

Byron vide la madre e le fece una linguaccia affettuosa.

Cercò anche di strizzarle un occholino ma la palpebra si incollò a una goccia di zuppa che si stava seccando sotto l'occhio e non si riaprì a dovere.

Lenore volò in bagno per recuperare tutto l'occorrente per pulire il pupo e cercare di salvare la cucina.

Avrebbe dovuto ammanettarlo la prossima volta prima di lasciarlo da solo con la pappa.

Era riuscito in pochi minuti a trasformare il cibo in un'arma.

Tornò un ventina di secondi più tardi.

Ma la stanza era mortalmente silenziosa.

L'aria era diventata fredda e stantia.

Puzzava di mosche decomposte.

Una nebbia malsana entrata dalla finestra adesso aperta aveva inondato la cucina.

Il seggiolone di Byron era deserto.
Lenore strillò finché non le si lacerarono le corde vocali.

CAPITOLO 8 Terrazza

«Ho ritrovato Leo!»

Lilith era spalmata su un morbido pouf blu cobalto.
«Scommetto che l'avevi lasciato nel frigo per fargli prendere un po' di fresco.»

Ronnie era svaccato su una sdraio verde acqua.

Entrambi stavano pescando dalla propria ciotola con un cucchiaino chicchi d'uva chiara.

A casa di Ronnie non c'erano piatti, ma ciotole colorate, non c'erano forchette, ma cucchiaini di legno.

Stavano cenando all'aperto.

Il terrazzo offriva un folto panorama di alberi vari e qualche casa sparsa qua e là tra le piante.

Uno di questi edifici era un rudere.

Una logora abitazione disabitata da decenni.

Su un muro c'era scritto con vernice rosa.

Scoiattolina conquisterà il mondo

«Era finito nel forno.»

«Se hai il frigo vuoto posso prestarti io qualcosa da mangiare.

Come fai a cibarti di una tartaruga? E' tutto guscio.»

«Ti giuro che non sono stata io! Per farlo rimettere in sesto gli ho dato da mangiare una scatoletta di tonno con maionese.»

«Quella bestia sta cercando in tutti modi di suicidarsi. Vuole scappare dalla pazza umana che lo tortura.»

«Ma se lo lovvò così tanto. Gli ho anche incollato alla corazza un pezzetto di stoffa così sembra che abbia il mantello come un vero supereroe.»

Ronnie usò il cucchiaino come una catapulta e lanciò un acino d'uva verso Lilith.

La mongolina cercando di schivare il colpo quasi ribaltò giù dal pouf.

Un grido lontano lacerò la quiete degli alberi.

« Questo è Leo che è finalmente riuscito a buttarsi giù dalla finestra. Adesso sei davvero in pace piccolo guerriero. »

Ronnie si mise una mano sul petto in segno di rispetto.

«Ugola notevole. Sarà la vecchia Crouch. Qualcuno avrà tirato uova addosso al cane. »

La piccoletta che intanto aveva ritrovato la sua posa da larva sul pouf scaraventò il suo cucchiaino contro Ronnie andando ad urtargli il capezzolo destro.

«Ahi! Mostri-ciattolo va che quella è una zona erogena. Mai vista così tanta cattiveria in una personcina così minuta. »

Lilith rispose imitando il verso della giraffa poi raccolse l'acino d'uva da terra e lo lanciò dentro il mini pollaio dove *Nosfy*, la gallina imprigionata sul terrazzo di Ronnie, custodiva gelosamente le sue uova appena sfornate.

Più tardi mentre all'interno dell'abitazione era in corso una sfida all'ultimo sangue a scacchi, fuori orrendi pipistrelli famelici, grandi come aquile, infestarono il cielo lasciando al loro passaggio una pioggia di appiccicosi escrementi.

CAPITOLO 9 Esperimento

Era ritornata nei pressi del cimitero dei coniglietti.

La sua vena scientifica aveva sempre sete di risposte.

Aveva portato con sé Splinter.

Voleva vedere come reagiva il suo animaletto in quella zona dove decine di conigli avevano perso la propria anima.

Le nuvole erano cariche di pioggia, ma Lilith non aveva voglia di portare l'ombrello visto che aveva già le mani occupate con il vecchio criceto.

Si era messa in testa il cappello anti-pioggia.

Un ornamentale cappello a cono di paglia che da lontano la faceva sembrare un tenero fungo umano.

Appoggiò delicatamente Splinter sul terreno.

Il criceto fissava la padrona con aria perplessa.

Poteva essere una trappola, una volta voltate le spalle alla

pericolosa umana lei lo avrebbe ricoperto con la schiuma da barba.

Era già successo in passato e lui non aveva di certo dimenticato.

Sono traumi che segnano per sempre la vita di un criceto.

«Su coraggio. Fatti un giro. »

Lo incalzò dandogli una delicata pedata.

Splinter prese coraggio e cominciò a correre.

Capì che quella era la sua unica opportunità di fuggire da quella squilibrata e riacquistare la sua identità perduta.

Avrebbe vissuto nel bosco tra la natura selvaggia come un vero predatore.

Intanto la personcina bonsai aveva notato un carcassa vicino al suo albero bersaglio.

Il cadavere era troppo grande e putrido per portarlo a casa da esaminare questa volta.

Il cervo morto giaceva proprio ai piedi del suo albero vittima.

Le varie pieghe della corteccia davano all'albero espressione di fiera come se fosse stato lui il carnefice dell'animale.

Il ventre era squarciato e all'interno ciuffi d'erba si mischiavano alle budella.

Alla ragazza venne in mente uno spezzatino condito con abbondante rosmarino che le mise quasi appetito.

Splinter!

Era tempo di riacciuffare il grassoccio roditore.

Non era più in vista, ma non era andato molto lontano.

Era caduto in una piccola fossa del terreno e non riusciva più ad uscirne.

Continuava a muovere invano le zampette come per scappare terrorizzato da un minotauro sbavante.

«Ma ciaooooo! »

Lilith lo prese e lo lanciò in aria ad un metro sopra la propria testa, lo agguantò e lo strinse al petto strapazzandolo.

«Ma che bravo il mio topone! Fatti dare un'esaminata. »

Il criceto sembrava sano.

Lo schiacciò un attimo tra le dita per verificare che avesse ancora sangue in corpo.

Tutto nella norma.
Nessuno effetto collaterale.
Pareva immune al morbo che aveva appestato i conigli.
Aveva l'aria un po' traumatizzata, ma tutti i suoi animaletti domestici avevano sempre avuto quello sguardo.
La guardavano come i devoti discepoli di una setta guardano la spietata dea della morte.
Esperimento terminato.
Tempo di tornare nel nido.
La piccoletta dagli occhi smeraldo e il cappello da fungo si avviò verso casa con in braccio il grosso criceto tremolante.
Sarebbe dovuta stare in museo, perché, a modo suo, Lilith era sempre stata un'opera d'arte.

CAPITOLO 10 Sacrificio

Finch stava trascinando nel bosco l'involucro di carne che una volta era stata sua moglie.
L'aveva uccisa da poco e già cominciava a marcire.
Non aveva mai odiato Mercy, anzi dopo dieci anni ci era ancora affezionato, come ci si affeziona ad un neo dalla forma particolare.
Non era stata sua l'idea di togliere la vita alla donna.
Le voci l'avevano quasi supplicato di farlo.
I sussurri dei milioni di esseri spettrali che popolavano il bosco stregato.
Ormai la *dama verde* gli faceva visita nella sua mente anche quando non dormiva.
Voleva essere saziata.
Esigeva un sacrificio.
Negli ultimi giorni la vegetazione selvaggia stava crescendo in maniera spaventosa, fuori controllo.
Allo sceriffo pareva che la boscaglia si stesse espandendo per dargli la caccia.
Lo aveva quasi raggiunto ormai e appena si fosse distratto rami ossuti l'avrebbero agguantato e trascinato nel vuoto.

Da qualche ora la tv non riceveva più il segnale e Mercy era comodamente seduta sulla morbida poltrona del salotto leggendo.

Il libro narrava della scoperta di una città aliena trovata in Antartide dopo che tutto il ghiaccio del continente si era liquefatto.

Una volta liberate dal loro sepolcro gelato microscopiche creature spaziali si risvegliavano dal loro pisolino millenario per entrare nella narici degli esploratori umani e mangiarne il cervello.

Le mancavano pochi capitoli per finire il romanzo e scoprire se prima della fine dell'umanità il suo personaggio preferito Odette avrebbe lasciato che il dottor Wilson giocasse con la sua vagina.

Ma Finch con le silenziose movenze di un ninja passò dietro la poltrona e colpì violentemente la testa della moglie con l'asse del cesso.

La tavoletta del wc va sempre tenuta abbassata.

Un colpo chirurgico.

L'osso del collo si spezzò emettendo un rumore simile al guscio di uovo quando viene aperto.

Morte fulminante e pulita.

Fortunatamente l'asse non si sbriciolò.

Non voleva sporcare la casa, anche perché d'ora in avanti sarebbe toccato a lui pulire.

Non voleva neppure sprecare nemmeno una goccia di sangue.

Il terreno ne aveva bisogno.

Il bosco aveva sete.

Doveva nutrire la terra prima che la terra si nutrisse di lui.

L'anima della boscaglia l'avrebbe lasciato in pace se lui avesse collaborato, se si fosse reso utile.

L'inquisitore portò la sua offerta di carne e sangue nelle profondità del bosco.

CAPITOLO 11 Posta

La fantasmagorica ragazza dalle orecchie a punta stava assimilando la sua dose giornaliera di studio. Non si smette mai di imparare e il corpo umano è formato da miliardi di cellule. Ad ogni pagina che finiva di leggere mangiava un pistacchio. Snack perfetto da accompagnare a voluminosi manuali medici. Studiare le metteva appetito visto che il cervello bruciava un sacco di calorie. Per i gusci più ostici usava il phurba che gli aveva regalato Ronnie. Un pugnale rituale costituito da tre lame e da un'impugnatura decorata da una testa di fanciulla con serpenti biforcuti per capelli. Un aspirante medico con un coltello in mano è più pericoloso di un drago con un bazooka. La piccoletta studiava sdraiata sul tavolo a pancia in giù. Il tavolo della sala era abbastanza vasto per contenere la sua minuta persona con tanto di libri e accessori per il nutrimento. In più a capotavola c'era la tartaruga in un improvvisato recinto fatto con gli evidenziatori. «Leo guarda, arriva un tornado.» Lilith soffiò addosso all'animaletto. Minuscole gocce di saliva bersagliarono gli occhi della vittima indifesa. Leo si serrò nel suo guscio. Voleva solo spegnersi e ritrovarsi nel paradiso delle tartarughe dove avrebbe danzato in palazzi fatti di rucola per l'eternità. «Ma che robboso!» La piccola peste scese dal tavolo e raccolse i gusci dei pistacchi per portarli fuori a Morty. Mentre si stava avvicinando all'uscio notò che fuori dalla finestra un timido scoiattolo la stava osservando con aria

losca.

«Hey tu! Adesso arrivo a prenderti. Saresti un'ottima moglie per il mio criceto.»

Lilith uscì all'esterno, ma la scoiattolina aveva già fatto perdere le proprie tracce.

«Uffal!»

Si diresse sconsolata verso Morty, ma si bloccò.

C'era posta per lei.

Dalla cassetta delle lettere sporgeva il corpo di un fagiano in decomposizione.

CAPITOLO 12 Cena a lume di candela

Un paio di candele ardevano gocciolando chicchi di cera sciolta sul tavolo.

La rete elettrica aveva perso affidabilità da quando era passata la cometa verde.

Ruthven faceva versacci con la lingua in direzione di Rooney deformando la propria faccia come un impasto per pizza in lavorazione.

Il piccolo abbozzava un mezzo sorriso solo per dare soddisfazione al padre.

Non era un bello spettacolo vedere un adulto abbassarsi in certi comportamenti.

Preferiva torturare Ford.

L'agile gatto nero era affascinato dal fuoco ed orbitava attorno ad una candela fissandola con aria di ammirazione.

Rooney tirandolo per la coda lo buttava giù dal tavolo.

Layda era girata di spalle a trafficare coi fornelli.

Stava scaldando un frullato di pomodoro e salvia.

Quando vide che il felino era tornato sul tavolo gli diede una mestolata sul sedere sporcando la peluria col rosso del pomodoro.

Rooney esultò mentre il gatto offeso si diresse verso la finestra socchiusa.

Con il muso aprì la finestra e prima di andarsene lanciò uno

sguardo di astio verso gli infami umani maledicendoli.
Layda porse un piatto pieno di brodaglia rossa al marito
mentre lui la guardava ammaliato come se fosse la stella più
luminosa di tutto il firmamento.

Lei e Ruthven erano due ventricoli dello stesso cuore.
La finestra era rimasta aperta e una nebbia ostile invase la
stanza.

Ruthven svenne e la sua faccia sprofondò nella zuppa con un
tonfo.

Questa volta Rooney era davvero divertito.

Layda non fece tempo a girarsi che perse i sensi e cadde sul
fornello acceso.

I suoi lunghi capelli dorati presero fuoco.

Il bambino rise estasiato e batté le mani in segno di
approvazione.

Un improvviso freddo pungente spazzò via ogni emotività
dal suo volto.

Le candele si spensero e la nebbia inghiottì il poppante.

CAPITOLO 13 Sospiri

All'intestino non si comanda.

Non c'è scampo.

Quando la natura chiama l'uomo risponde.

Una fitta intestinale durante una corsetta su sentiero era
sempre un trauma.

La colazione a base di cocktail con cacao, zenzero e limone
poteva provocare questi effetti collaterali.

Sterminava tutti i batteri nello stomaco, ma anche i cadaveri
dei microbi da qualche parte dovevano pur essere espulsi.

Ogni anno più di quattrocento limoni perdevano la vita per
disinfettare il suo organismo.

Ronnie uscì dal sentiero per trovarsi un posticino appartato
per risolvere la questione.

Notò una linea circolare formata da funghi arancioni a forma
di ombrelli ribaltati dal vento.

Un segno del destino.

L'interno erboso del circolo era abbastanza grande da contenere sia lui che il suo prodotto.

Lo squisito odore dei funghi aromatizzava l'improvvisata toilette a cielo aperto.

Ronnie entrò nel cerchio e si mise in posizione di scarico.

Una forte ondata di vento gli fece quasi perdere il precario equilibrio.

Appena riprese la posa giusta un cigolio disturbò la sua concentrazione.

Alzò lo sguardo verso una massiccia quercia qualche metro distante dalla sua nuova zona di deposito.

Dagli spessi rami pendevano una decina di bambole impiccate.

Il vento le faceva dondolare in una macabra danza spettrale.

La visione delle piccole bambine di plastica luride e sgualcite era dolorosa da sopportare.

Lacrime di fango essiccato adornavano le guance baffute.

Capelli unti e spettinati poggiavano su vestitini lacerati.

Alcuni occhi erano stati strappati dai bulbi oculari lasciando orbite vuote e tetre come pozzi profondi.

Sul tronco dell'albero parte della corteccia era stata tagliata per formare la frase:

non risvegliate la dama del bosco

Il vento che s'infrangeva sulle bocche aperte dei pupazzi creava suoni simili a infernali lamenti di sofferenza.

Il cupo canto delle bambole riempì l'aria di angoscia e disperazione.

CAPITOLO 14 Peluria

Lenore piangeva seduta sotto l'albero di faggio nel suo giardino.

In casa le capocchie d'aglio disseminate sul pavimento rendevano l'aria irrespirabile. Il frullatore era andato in corto circuito e la donna disperata aveva rovesciato tutto il suo

contenuto per terra.

Fuori l'aria era torbida e meschina.

Qualcosa sbatté sulla sua testa.

Spèrò con tutto il cuore che fosse una manata affettuosa da parte del suo piccolo Byron.

Invece era un marmotta schiattata.

La donna affranta scosse la testa e il corpicino rotolò sul terreno.

Il suo angioletto si era aggiunto alla lunga lista dei bambini sperduti di Carfax.

Giovanissime anime delle quali negli ultimi giorni si era persa ogni traccia.

Fiumi di lacrime le anebbiarono la visuale.

Da dietro l'albero comparì Finch che la spinse per terra e le montò sopra.

Aveva la testa avvolta da strati di carta stagnola.

Strinse le nodose mani intorno all'esile collo della donna e cominciò strangolarla prosciugandole la forza vitale.

La bocca dell'uomo era spalancata e sbavante come se volesse divorarla.

Lenore chiuse le palpebre e le sue mani strisciarono sull'erba.

Con entrambe le mani infilò il corpo morto della marmotta nella gola del folle e spinse la carcassa a fondo con tutta l'energia che le rimaneva in corpo.

L'uomo mortalmente pallido smise di stringere, sgranò gli occhi e iniziò a tossire.

Il cadavere dell'animale non si muoveva dalla sua nuova tana di carne.

Era incastrato.

Lenore scattò in piedi e con un calcio sigillò il cadavere all'interno della cavità orale di Finch che spirò soffocato dalla peluria.

CAPITOLO 15 Fuga

Che sgarbo.

Si era da poco riconciliata con Leo, che si era anche ripreso bene dopo la sua vacanza nel forno, ma ora Morty l'aveva abbandonata.

Lilith stava portando il cavallo a fargli prendere un po' d'aria.

Ultimamente era sempre agitato e irrequieto.

Soprattutto di notte lo si sentiva nitrire con più furia di una vacca gravida.

Il piano originale era di trotterellare un po' sulla strada

asfaltata per poi galoppare su un sentiero erboso.

Morty era nervoso ma gestibile finché non imboccarono il sentiero.

L'animale piantò gli zoccoli al suolo e scosse ripetutamente la testa come un bambino che si rifiutava di mangiare le verdure.

Lilith smontò per coccolarlo un attimo, ma appena posò i piedi a terra il cavallo schizzò via verso la strada più veloce del vento.

Più ansioso di una casalinga che scattava in cucina nel tentativo di salvare dalla liquefazione le zucchine che si era dimenticata di aver messo in padella a cuocere mezz'ora prima.

Ronnie la raccattò con il suo famigerato mezzo di trasporto.

Aveva avuto troppe brutte esperienze con le macchine per potersi ancora fidare di mezzi a motore complesso.

Il cofano di un'auto è un lercio contenitore di enigmi indecifrabili.

Impossibile che tutti quei pezzi dalle forme ambigue fossero davvero necessari per far girare le ruote.

La sua prima macchina era morta dopo un violento abbraccio con un robusto pioppo sul ciglio della strada.

La sua ultima invece si era semplicemente spenta all'improvviso per non riaccendersi mai più.

La voluminosa quantità di fumo fuoriuscito dal cofano gli aveva fatto perdere ogni speranza.

Da qualche anno si spostava per le medie e lunghe distanze con il suo fedele riscio elettrico altamente personalizzato. Due comodi posti a sedere con pedali davanti e un capiente bagagliaio dietro.

Non c'erano sellini macina natiche come quelli delle bici, ma morbide poltroncine munite di schienali soffici.

Dietro nel baule coperto c'erano due potenti casse per la musica, un minifrigo e uno zaino con dentro il kit di sopravvivenza per un'eventuale apocalisse di zombie.

Prima o poi sarebbe dovuto succedere.

Sul tetto del riscio era installato un largo pannello solare che serviva sia come protezione in caso di pioggia sia per ricaricare il piccolo motorino elettrico del riscio ed alimentare la radio e il minifrigo.

Pedalando percorsero le strette strade di Carfax in cerca dell'equino ribelle.

Il rurale paesino sembrava ancora più desolato e silenzioso del solito.

Erbacce selvagge invadevano le strade già logore e dismesse.

Le pietre degli edifici erano mute e fredde.

L'atmosfera era morta e cupa.

Il paese non emetteva alcun suono che caratterizza la vita.

Nessuno schiamazzo, nessuna risata, nessun pianto.

Nell'aria marcia non c'era neanche odore di cibo.

La signora Crouch cucinava tutti i giorni cavoli in vari modi.

Il colore e la varietà dei cavoli che metteva nel piatto erano sempre coerenti all'umore della vecchiaia.

Quel giorno non si sentiva né la puzza dei suoi cavoli, che spesso bruciavano, né l'abbaiare del suo catarroso animale domestico.

Anche nei pressi del panificio mancava il solito delizioso odore di farina e forno.

Non si sentiva il cinguettio delle rondini né lo sfarfallare delle cavallette.

Pareva che tutti gli abitanti fossero chiusi nelle proprie abitazioni nascosti dietro alle tende delle finestre a spiarli.

L'unico rumore che si sentiva era il suono delle foglie mosse

dalla leggera brezza.

Ogni prato e radura erano decorati da carcasse di animali morti seminascoste dai ciuffi d'erba.

L'intera Carfax aveva smesso di respirare trasformandosi in uno sconfinato cimitero abbandonato.

CAPITOLO 16 Campo minato

Avevano trovato Morty che brucava l'erba attorno all'obelisco vicino al fiume.

Era sereno e rilassato.

Si nutriva con il tipico portamento fiero ed elegante degli equini.

Fermarono il riscio proprio sotto l'esile ombra dell'antico monumento.

Un ruota investì una polpetta di fresco sterco fumante.

Vedendo Lilith il cavallo fece un cenno di saluto con il muso e poi riprese a dedicarsi al delizioso prato.

«Il tuo cesso di cavallo ha un culo che produce più di una fabbrica. Gli hai fatto mangiare ancora la zuppa di cipolle?»

Ronnie sputò sulla ruota nel tentativo di pulire e disinfettare senza doversi avvicinare troppo.

«Oh non insultare il mio dolce cagone. E' molto nervoso in questi giorni quindi stamattina gli ho fatto un mega frullato di prugne e cannella.»

La meravigliosa ragazzina con l'agilità di un ranocchio schivò saltellando tutte le mine lasciate da Morty ed andò a riunirsi con il cavallo.

«Che organo cardiaco che sei.»

A Ronnie sarebbe piaciuto usare la coda del cavallo per pulire il riscio.

«Appena imparerò come si fa ti toglierò l'appendice senza neanche farti la fattura.»

Lilith montò sul suo destriero maculato fischiando.

«Wow che onore. Segnati che voglio conservare l'appendice sotto spirito come soprammobile o imbalsamarla ed usarla

come ciondolo. Non vedo perché buttar via un pezzo di me.»

Il ragazzo osservava affascinato il maestoso obelisco.

Il dolce rumore dello scorrere del corso d'acqua lo faceva sentire leggero come una foglia secca che galleggia nel vento.

Pensandoci bene sarebbe piaciuto anche a lui svuotare l'intestino in quell'angolo di paradiso.

«Oh ma l'operazione me la fai prima o dopo che sono morto?»

La piccola peste e la fabbrica di sterco a quattro zampe stavano scappando verso est.

«L'ultimo che arriva alla torre è un culo di gallina!»

CAPITOLO 17 Addio

La fioca luce che filtrava attraverso il lucernario non illuminava abbastanza la stanza da disturbare il pisolino di Ronnie.

Dondolando sull'amaca sognava fantasmi di anime perdute che giocavano ad un torneo di tennis.

Il cellulare dentro il teschio portaoggetti vibrò ed emise una tenera vocina.

Muuu

Ronnie muggì e spalancò la palpebra sinistra.

Era la suoneria per i messaggi di Lilith.

Porta qua subito il culo!

Lui rispose quasi ad occhi chiusi.

Deh ma quanto sei dolce oggi! Hai fatto il bidet nella nutella?

Lilith era la persona preferita di Ronnie, anche perché era l'unico essere vivente che sopportava.

Forse l'unica umana che avesse qualche onda cerebrale compatibile con le sue.

Questo non toglieva il fatto che fosse un esserino demoniaco.

Lei prima o poi gli avrebbe fatto perdere il senno, ma di qualcosa bisogna pur morire.

La morte per avvelenamento psichico da parte di un'elfetta

non era un pessimo modo per andarsene.

Si recò sbadigliando nella sua libreria.

Nel locale vicino al tavolo da biliardo era appeso al muro un tridente arrugginito.

Aprì distrattamente il primo libro alla sua portata e diede una forte inalata all'aroma di carta stampata.

Era uno dei suoi metodi per risvegliare lo spirito e il buon umore.

Ronnie aveva assistito a tutti i funerali degli animaletti domestici di Lilith e anche questa volta dovette fare una fatica colossale a fingere di rimanere serio e non scoppiare a ridere.

La ragazza era molto sensibile, ma la lunga esperienza nel seppellire i propri animali giocattoli aveva irrobustito la sua corazza emotiva.

Stavolta era toccato a Leo.

L'ultima tartaruga era stata trovata ribaltata sulla propria corazza con la lingua di fuori.

Le abissali divinità degli oceani avevano determinato che il suo tempo fosse finito.

Era rimasto solo Splinter.

Anche il deformato criceto era stato obbligato ad assistere al funerale.

Forse per prepararlo al suo futuro e fargli scegliere il posticino più adatto per la propria sepoltura.

Lilith aveva vaneggiato qualcosa su un matrimonio combinato con uno scoiattolo stalker che vagava lì nei paraggi, ma Ronnie pensò che fosse il lutto che la faceva farneticare e non le diede molto retta.

I due erano seduti nell'erba rivolti verso il mini cimitero delle bestioline.

Leo si era guadagnato una micro lapide formata da un cumulo di sassi, colorati di un blu vivace, disposti in modo da formare un cuore.

«*Mazel tov!*»

«*Mazel tov!*»

Fecero tintinnare i loro bicchieri stracolmi di Spritz e

brindarono per onorare la memoria della tartaruga defunta.

CAPITOLO 18 Agguato

L'incantevole mascotte di Carfax stava fallendo nell'operazione di aprire una innocua scatola di ceci. Si era messa in giardino per evitare di sparpagliare perline di legumi per tutta la cucina nel caso fosse esploso il barattolo come era già successo non meno di un mese prima. Gli errori sono i migliori insegnanti. E la vita è una variegata collezione di errori. Errori e micro gioie. Micro gioie come scassinare il forziere di latta che separava la mitica combina guai dalla sua cena. L'apposita linguetta per l'apertura le era rimasta in mano e la lattina beffarda sembrava deridere l'umana con la sua colorata etichetta che pubblicizzava una semplicissima apertura a prova di bambino. Non era proprio giornata. Aveva sognato la sua defunta tartaruga Leo in versione gigantesca che le ruttava addosso scaraventandola a terra in un'unta pozza di muco. Inoltre il dolore al ginocchio, souvenir di una brutta caduta con lo skateboard di quando era più giovane, era tornato a farsi sentire. Più tardi avrebbe ammorbidito le giunture in un bel bagno caldo, ma prima c'era una battaglia da vincere. Forare la latta con un coltello sarebbe stato ostico. Per un attimo a Lilith venne la folle idea di usare il suo arco per trafiggere l'oggetto. Poi tornò in sé e iniziò ad accoltellarlo con il phurba. Nel frattempo il sole si stava tuffando ad ovest dentro una vasca d'alberi e un'inquietante nebbia avanzava verso l'abitazione. Ci fu un brusco crollo della temperatura. La ragazza rabbrivì imprecando contro i timidi legumi.

Un raccapricciante sbatter d'ali alle sue spalle la colse di sorpresa.
Il barattolo cadde e si perse nella nebbia.
Un enorme pipistrello indemoniato aggredì la piccoletta dagli occhioni verdi.
Lilith cercò di tenerlo lontano spingendolo ma la bestia rabbiosa non ne voleva sapere di mollarla.
Dalla bocca deforme spuntavano due canini affilati macchiati di sangue e un alito pestilenziale.
L'odore di carne mal digerita entrò nei polmoni della ragazza facendole quasi perdere i sensi.
Con gli occhi socchiusi girò la testa per evitare il morso mortale e la puzza lancinante.
Un'ombra si mosse vicino alle tegole del tetto, si lanciò sulla faccia sfigurata del pipistrello disorientandolo.
La morbida e folta coda dello scoiattolo mandò in tilt i sensi del mostro.
Lilith animata da una nuova forza combattiva perforò il petto della mostruosa creatura con la lama del phurba.
Il pipistrello si schiantò al suolo ululando di rabbia e dolore.
Rigurgitò sul terreno un orrendo liquido amaranto condito da insetti e brandelli di carne decomposti e spirò.
Lilith cercò l'animaletto con un'occhiata di gratitudine ma la scoiattolina era già tornata nell'ombra.

CAPITOLO 19 Baita

Il pisolino di Ronnie era stato deturpato da un incubo angosciante.
Uno stormo di serpenti lo avevano raggiunto nella sua amaca.
Alcuni lo azzannavano mentre altri si infiltravano sotto la sua pelle.
Volò fuori sia dall'amaca che dalla casa.
Uscì senza neanche applicarsi la solita spruzzata di cortesia con il suo deodorante al basilico.

Cercò di ritrovare la serenità perduta tra la natura.
Aveva bisogno di una camminata all'aria aperta.
Il silenzio degli alberi lo aveva sempre calmato.
Sovrappensiero sbagliò la svolta del suo solito sentiero e si trovò in nuovo percorso da lui inesplorato.
Notò un piccolo albero che faceva tenerezza.
Era alto poco più di un metro, ma aveva rami tempestati da foglie verde brillante.
Quella adorabile pianta gli ricordò Lilith.
Più avanti intravide una baita di legno dismessa.
Vicino alla porta cresceva un tronco da cui partivano cinque rami di edera rampicante.
Sembrava che una mano verde stesse stritolando la casetta.
La struttura era sorvegliata da una bassa nebbia e dalle finestre rotte usciva odore di carne bruciata.
La porta era socchiusa e Ronnie entrò.
L'amara puzza di bruciato proveniva da una pentola arrugginita nella quale fogli di giornali accartocciati ardevano intorno ad un pugno di carne.
Un'ombra malata stava cercando di dare fuoco ad un organo cardiaco.
«Damn! »
Appena l'esangue uomo notò la presenza dell'intruso abbandonò lo spuntino e impugnò l'ascia che poggiava vicino al fornello.
«Ti ha mandato *LEP* »
Gli occhi erano macchiati dal sangue dei capillari esplosi.
L'animalesca barba, un tempo scura come la morte, era diventata candida come la neve.
«Sei qui per sostituirmi? »
Ringhiava fuori le parole dalla storta bocca ornata da denti cariati.
«Dopo tutto quello che ho fatto per *LEP* »
Le punte di tre chiodi erano conficcati nella fronte rugosa.
Sul collo due rotonde ferite infette perdevano pus.
Sconvolto Ronnie scivolò su una pozza di muffa vicino all'ingresso e piombò al suolo come un sacco di farina.

Non fece in tempo a superare il trauma della caduta che l'ombra infetta era già sopra di lui.

«ANUBI!»

Varney calò l'ascia e l'affondò nella spalla sinistra di Ronnie. Il ragazzo si spense in una pozza di sangue.

Varney tirò fuori da un cassetto una vecchia rivoltella e due pallottole d'argento.

«Una dentro, una fuori.»

Mise una pallottola nel tamburello della vecchia pistola.

«Una dentro.»

Infilò in bocca il rimanente proiettile e deglutì.

«Una fuori.»

Appoggiò la canna della rivoltella sul palato.

Premette il grilletto e dipinse sul soffitto un murales con le sue cervella.

CAPITOLO 20 Cheesecake

L'incantevole fanciulla e il tozzo roditore erano di umore sfavillante.

L'atmosfera nella cucina a casa di Lilith emanava quell'armonia che si assapora solo nelle fiabe per bambini.

Il criceto si era svegliato in vena sportiva e stava correndo sulla ruota facendola cigolare a ritmo musicale.

«Splinter, vecchio mio, tu ci seppellirai tutti. E sarà compito tuo ripopolare la terra.»

La deliziosa piccoletta stava preparando una cheesecake con il cioccolato Kinder.

La luce che filtrava dalla finestra faceva brillare i suoi occhi come smeraldi.

Aveva raccolto i lunghi capelli castani in una coda di cavallo, per evitare di impregnarli con i vari ingredienti della torta.

La maglietta *sweet but psycho* dall'originale color rosso stava diventando rosa.

La cheesecake non era la miglior creazione nel suo repertorio culinario, ma Ronnie ne andava matto e l'avrebbero

condivisa più tardi.

Con il mestolo nella mano destra stava mescolando il cremoso impasto facendo roteare ritmicamente il polso sul quale era tatuata la frase

look like the innocent flower, but be the serpent under it

Un rombo di tuono fece tremare il cielo.

La ruota del criceto smise di cigolare.

La lampadina all'interno del forno si frantumò.

Un lampo mentale fulminò Lilith che si paralizzò e fece cadere il mestolo per terra facendo piovere sul pavimento gocce latte.

Un'acuta fitta alla spalla sinistra le tolse il fiato per un minuto.

Quando si riprese si girò ansimante verso la gabbia del criceto.

Splinter era riversato al suolo in un'innaturale posizione con i bulbi oculari esplosi fuori dalle orbite.

ATTO II

La dama del bosco

“Siamo solo uno sputo nell’universo”

CAPITOLO 0 Tenebre

Lenore stava scegliendo su quale ramo impiccarsi quando un piccolo sgorbio uscì da un cespuglio alle sue spalle.

«*Taaaaa*»

Doveva avere intorno ai cinque anni, era sporco e scalzo, ma sorrideva dolcemente.

La donna lo fissò intensamente per assicurarsi di non aver di fronte un'allucinazione.

I bambini di Carfax erano tutti spariti.

«Cosa ci fai qui da solo? Come ti chiami?»

Erano le prime parole che pronunciava da molto tempo, le sillabe gracchiavano nella sua gola.

Il pensiero che anche il suo amato Byron potesse essere lì fuori da solo abbandonato in mezzo ai rovi le strinse il petto in una morsa pungente.

Voleva morire e smettere di provare quell'ardente dolore.

«*Vuoi giocare con la signora verde?*»

Il tenero bambino la prese per mano e la accompagnò per il sentiero.

Lenore, tremante per la febbre, lo seguì senza protestare finché le forze non la abbandonarono.

Sentiva prudere all'interno del cranio.

Si fermò supplicando il bambino di farla riposare.

Ma il bimbo si mise a correre e Lenore non ebbe altra scelta che rincorrerlo.

Quando più avanti la donna sfinita intravide gli antichi monoliti sgranò gli stanchi occhi terrorizzata.

«Bambino vai via da lì! Le radiazioni ti uccideranno.»

Ma lui non le diede retta e continuò a correre.

Dopo essere entrato nel cerchio della morte si fermò sull'orlo di un grosso buco scuro nel terreno.

Lenore lo raggiunse per portarlo via da quel terribile posto malsano

«*Non è ancora pronta. Non è giusto.*»

Sul volto del piccolo si dipinse una triste espressione di delusione.

Guardava sconsolato, nel buio di quella bocca del terreno, come se la fossa avesse picchiato il suo peluche preferito. La donna posò lo sguardo sulla tetra voragine. Il bambino sperduto le scivolò alle spalle e la spinse nel vuoto.

CAPITOLO 1 Gunslinger

Un'anima silenziosa navigava lentamente nell'oceano di alberi a bordo di uno stanco destriero.

Il cavallo dal manto bianco come la neve aveva irregolari macchie scure sparse per il corpo robusto.

Svogliatamente obbediva alla volontà del suo cavaliere, che lo spronava ad avanzare colpendolo leggermente con il tacco degli stivaletti scuri.

Sotto il poncho il viandante teneva nella cintura un pugnale con l'impugnatura ornata da un mostro dalla testa piena di serpenti.

Sulle spalle teneva un arco di legno di mogano, sul quale erano incise le parole *Valar Morghulis*.

Spettinati capelli castani cadevano sulla maglietta *Carpe Diem*. Sotto il conico cappello di paglia grandi occhi verde acqua le illuminavano il volto.

Tra la folta chioma dell'equino un rilassato scoiattolo riposava serenamente.

Un violento batter d'ali spezzò il mortale silenzio emesso dalla fitta vegetazione.

Un ripugnante pipistrello ringhioso si era accorto della loro presenza e stava planando famelico sulla sua futura cena.

La ragazza armò l'arco con una freccia e respirò profondamente.

Poi con freddezza da chirurgo rilasciò il colpo trafiggendo carne e tendini dell'orrore alato.

CAPITOLO 2 Risveglio

Il dolore soffocante lo risvegliò da un incubo dove minuscole piante dalla forma umana si nutrivano del suo sangue.

Stava agonizzando molto più di quella volta che aveva sbattuto la porta del bagno sul proprio scroto.

La bocca era priva di ogni briciolo di saliva.

Gli occhi erano semi appiccicati alle palpebre tramite lacrime essiccate.

Non riusciva a muovere neanche una molecola del suo corpo martoriato.

Ad ogni respiro la parte sinistra del petto andava a fuoco.

Non ricordava cosa gli fosse successo e dove si trovasse.

Non era morto, soffriva troppo per essere un cadavere.

Ma non si sentiva vivo e non era neanche a casa sua.

Si trovava però in un luogo a lui familiare.

Era sprofondato in un morbidoso divano di seta blu.

Nei pressi del divano su un basso tavolino erano poggiati tre grossi volumi pieni di sottolineature e appunti in matita.

Enciclopedia di anatomia umana

Le arti curative di madre natura

Segreti di stregoneria medica

Sull'ampio tavolo in mezzo alla stanza c'erano un enorme pipistrello sventrato e una cheesecake al cioccolato Kinder.

CAPITOLO 3 Rinascita

Volò nell'oscurità per qualche metro poi l'impatto con la terra rocciosa le fracassò le ossa del bacino.

Agonizzante e stordita dall'urto non riuscì né a urlare né a strisciare.

La grotta gelida puzzava di muffa e sangue.

Era immersa nelle tenebre ad eccezione di un tiepido raggio di luce che filtrava dal lontano buco della terra.

Il pavimento roccioso della grotta era cosparso di brandelli di stoffa e carne masticata.

Qualcosa si mosse nell'oscurità.

La donna era impietrita dall'orrore.

Non era sola.

Là sotto la terra infetta un'entità malvagia e immortale la fissava come un serpente adocchia la sua merenda.

Lenore intravide uscire dall'ombra un essere demoniaco dalla forma di donna con pelle olivastra ed occhi e capelli del colore del muschio.

Dalla schiena partivano due oscene ali a membrana come quelle di un pipistrello.

La stanca creatura secolare si muoveva lentamente verso Lenore.

Avvicinandosi alla sua preda sorrise mostrando due lunghi canini affilati.

CAPITOLO 4 Reunion

«Sei veramente tu o sei un'allucinazione?»

«Sono il fantasma del Natale passato. Sei stato un bambino molto cattivo quest'anno.»

«Okay allora sei proprio tu. Mi hai tolto un rene o l'appendice? O entrambi?»

«Per ora non ti ho tolto niente. La collezione degli organi la farò post mortem. Fa male la spalla?»

«Solo quando respiro. Perché ho un polpaccio a pezzi come se fosse trafitto da lame arroventate?»

«Perché Morty ti ha dato un morso mentre ti trasportava.»

«Che cuore. Sta diventando sempre più vichingo come la padrona. Ti prometto che il prossimo inverno ti accompagnerò alla fiera degli organi a Taosburg.»

«Siiiiiii! Evviva! Ah devo darti una brutta notizia.»

«Tutte le notizie sono brutte notizie. Siamo solo scimmie parlanti non devi aspettarti granché dalle persone.»

«E' morta»

«Chi? Fletcher?»

«Nosfy.»

«Nooo! Adoravo quella gallina. Me la fai al forno?»

«Non posso. Il forno non va più.»

«Come hai fatto a rompere il forno? Hai cercato di arrostitire una candela accesa?»

«Nessun robo elettronico funziona più. Deve esserci una tempesta elettromagnetica in corso che sta facendo fuori tutte le cose che vanno a corrente.»

«La rivolta delle macchine finalmente è iniziata.»

«Però mi sto organizzando per cucinare la gallina in umido.»

«Seeeh! Grazie Doc! Sei la fine del mondo! Bisognerebbe farti una statua.»

«Sì, penso di meritarmi una statua. Magari in posa mentre faccio la cacca.»

«Mmm potrei investirci dei soldi per la realizzazione di un'opera d'arte simile. Ma lì sul tavolo stai preparando sushi di pipistrello?»

«Ricerca scientifica in corso. Chi mi infastidisce diventa soggetto per i miei esperimenti anatomici.»

«Sei sempre stata una piccola amazzone. Immagino che mi manchi poco per essere su quel tavolo al posto del pipistrello. Ma poi perché è così gozzo?»

«Tutti gli animali morti sparpagliati in giro hanno incrementato la popolazione degli insetti. Quindi i pipistrelli stanno banchettando di brutto e quindi sono così gonfi. Credo. Forse. Boh.»

«Sì, beh, più o meno il ragionamento ha senso. Mmm, non proprio. Ehy, ma è il mio daltonismo o Splinter è abbronzato e gli è cresciuta una pelosissima coda?»

«Splinter pascola nei campi elisi ora. Ti presento la dolcissima Sophie.»

«Vai Splinter ora potrai rosicchiare mandorle con gli angeli. Come fai a sapere che è femmina? Hai ispezionato il sotto coda?»

«E' troppo in gamba per essere un maschio.»

«Ottima osservazione scientifica. Leonardo da Vinci sarebbe

fiero di te. Come mai sono ancora vivo? Che stregoneria hai usato per tamponare il buco nella spalla? »
 «Una pastura di zenzero, miele e stramonio e altri ingredienti impronunciabili. La ferita non si è infettata, per ora. »
 «Notevole. Sono immune ai batteri di voi umani, ma mi sento come se avessi le ossa sciolte. »
 «Hai perso molto sangue, ho dovuto rimediare. »
 «Con cosa? »
 «Spremuta di ovaie. »

CAPITOLO 5 Marv

Estratto dal diario di Marv:

Anche oggi ho dormito di merda. Ancora incubi. Incubi raccapriccianti. Questa volta la dama del bosco mi spezzava le braccia e mi divorava come se fossi un pollo allo spiedo. Mi sta scoppiando la testa, avrei provato ad infilarla per un po' nel freezer se funzionasse ancora. Prima mi sono guardato allo specchio ed ero pallido come il catarro. Ho anche sempre molto freddo. Ho sentito degli ululati ma guardando fuori ho visto solo qualche pipistrello gonfio. Stanno cagando da tutte le parti quelle bestie. Sulla strada fuori di casa qualche bambino ritardato ha scritto con il guano: "la Signora Verde tornerà". Se l'avessi beccato sul fatto l'avrei fracassato di botte. Dopo giorni che il frigorifero non va oggi ho trovato dentro una bistecca piena di larve di mosche. L'ho lanciata nel prato. Per lo sforzo mi è venuto uno svarione che mi ha quasi buttato a terra. L'erba fuori è di un colore verde talmente brillante che mi fa male gli occhi solo a guardarla. Sembra più morbida e soffice del mio cuscino. I bovini erediteranno la terra. Penso che andrò a fare un giro nel bosco. Sono sicuro che la donnina verde mi sta aspettando.

CAPITOLO 6 Riabilitazione

Non doveva essere vivo.

Era più probabile che fosse morto e non se ne fosse ancora accorto.

Un'ombra che cammina.

Un non morto.

Ronnie era completamente disteso nella vasca da bagno.

Indossava una maschera subacquea che gli permetteva di respirare restando sommerso nell'acqua.

Aveva riempito la vasca di acqua condita con sale, bicarbonato di sodio, disinfettante e limoni frullati.

Era sdraiato in quella brodaglia da ore.

Lilith lo aveva riportato a casa a bordo di Morty e durante il tragitto aveva notato che lo squarcio nella spalla pulsava più dolorosamente quando si avvicinano al bosco.

Appena Lilith se ne andò la ferita cominciò a sanguinare.

Quella ragazza era un fenomeno, *non plus ultra*, ma erano lo stesso nella merda fino al collo.

Qualcosa di terribile aveva infettato il paese.

Sopra il lavandino la statuetta dell'albero alato, che aveva trovato correndo, sembrava godere a vederlo ridotto in quello stato semi comatoso.

Doveva rimettersi in sesto al più presto.

Sarebbe stato inutile rivolgersi a Quentin.

L'inaffidabile medico di Carfax prescriveva sempre lo stesso farmaco per qualsiasi acciaccio, consolando il paziente dicendo che il problema era il risultato del mancato allineamento delle stelle.

Inoltre l'ultima volta che il dottore era stato avvistato di recente stava cercando di mangiare dei rami di un pioppo per assorbirne il potere.

Aveva letto da qualche parte che non molto lontano da Carfax c'era una setta che venerava le mucche, loro ne sapevano sicuramente molto più del medico.

Ronnie non poteva far nulla.

Il suo corpo aveva bisogno di tempo per guarire e rigenerarsi. Perso tra i suoi cupi pensieri si addormentò sott'acqua.

CAPITOLO 7 Shirley

Tormentata da pipistrelli mutanti, alberi ipnotici e gente che perdeva il senno, era da parecchio che non andava a trovare Shirley.

La vecchissima o l'Antica come la chiamava affettuosamente la gente del posto era una dolce nonnina che abitava da sola in una casetta poco distante dal tempio abbandonato.

Nessuno sapeva di preciso quanti anni avesse, ogni volta che qualcuno glielo chiedeva rispondeva vagamente che non lo sapeva e che fosse impossibile ormai scoprirlo, come se fosse nata ancora prima che avessero inventato i numeri.

Non aveva parenti o discendenti viventi e Lilith la aiutava con le faccende tenendole compagnia.

Nonostante le proteste della ragazza Shirley le dava spesso dei soldi per il disturbo.

La piccoletta non lo faceva per denaro, beh forse all'inizio sì, quando aveva iniziato da bambina a darle una mano in cambio di qualche spicciolo per comprare macabri fumetti proibiti, ma poi col tempo aveva imparato ad apprezzarne la compagnia ed erano diventate amiche.

Secondo la nonnina la sua allergia alla morte era dovuta al fatto che beveva litri di tisane calde, anche d'estate, e si nutriva principalmente di bacche blu, molto simili a merda di puffo, che coltivava avidamente in vasi all'interno di ogni stanza della casa.

Dopo il diluvio di trent'anni prima non si era più fidata a lasciare le sue preziose piante senza un tetto protettivo.

Era anche una convintissima credente negli alieni, ma questo era più un hobby che una pratica per allungare la vita.

Lilith aveva una copia delle chiavi della casetta anche se erano del tutto inutili visto che l'Antica non aveva mai chiuso la porta a chiave in tutta la sua sconfinata esistenza.

Sulla tavolino in salotto c'era un busta bianca con scritto
Lilith.

Senza dubbio uno dei suoi compensi, la vecchissima trovava consegnare i contanti direttamente in mano una procedura barbarica e sporca.

La busta questa volta sembrava più gonfia e pesante del solito.

La ragazza sapeva che quasi certamente avrebbe ereditato tutto se l'Antica si fosse mai spenta.

Mise in tasca la busta e andò ad ispezionare l'edificio in cerca di Shirley.

Era inutile chiamarla, certi giorni era più sorda di una medusa.

Ci mise ben poco a fare il giro della piccola abitazione.

Di solito la trovava o sulla sedia a dondolo intenta a scrutare il cielo o a letto a parlare nel sonno.

Non quella volta.

Non c'era traccia né di Shirley né delle sue bacche puffo.

Tutte le sue piante erano nude come sassi.

Quell'atmosfera fece piombare la cuccioletta in un profondo stato di tristezza e sconsolazione.

Sembrava che nel mondo fossero finite tutte le cose belle e gioiose.

Era rimasta sola e smarrita.

Lei e Ronnie non erano più teenager da un pezzo, ma la loro era una generazione infantile e superficiale, non erano pronti a tutto questo male.

Si sentivano ancora come due tredicenni.

In più lui era fuori uso e non aveva idea di quanto tempo ancora fosse in grado di tenerlo in vita con le sue pozioni.

Per distrarsi da questi deprimenti pensieri diede una bella pulita ovunque e si mise a preparare un pasto caldo in modo da far trovare la tavola pronta e bandita per Shirley.

Nel caso fosse mai tornata.

CAPITOLO 8 Spuntino

Marv brancolava nel buio sul sentiero senza accorgersi nemmeno di essere passato a pochi passi da Layda e Ruthven.

Semi seppelliti nel terreno abbracciati tra loro si confermavano anche nella morte la miglior coppia della storia, superati solo da mozzarella e pomodoro.

I due amanti si erano inoltrati nel bosco disperati in cerca di Rooney il frutto del loro amore inestinguibile.

Ora erano in stato comatoso fusi con la natura.

Migliaia di metri di sottili radici avvolgevano i loro corpi intrecciati.

Le radici gli fornivano quel poco di nutrimenti che bastava per tenerli in vita ma assorbivano tutta la loro energia e digerivano i loro tessuti.

Marv sorrise come un ebete quando la vide.

Bellissima e spietata la dama del bosco emanava un'aura verde radioattiva.

L'essere abbracciò lo stolto tra le sue ali da pipistrello e affondò i canini affilati nella giugulare squarciandogli il collo.

CAPITOLO 9 Macchie

La febbre era talmente alta che mancava poco che i peli del proprio corpo prendessero fuoco.

Era collassato sul fondo della vasca per almeno una decina di ore.

Al suo risveglio tutta la vasca era asciutta, l'acqua era in parte evaporata e in parte filtrata giù per lo scarico.

Si era ritrovato dentro una vasca vuota completamente nudo con un boccaglio da sub in bocca.

Era notevolmente disidratato.

Si sentiva arido e gli organi pieni di polvere dei liofilizzati.

L'alzarsi in piedi gli procurò un attacco di svarioni tale da quasi dimenticarsi il proprio nome.

Bolle nere danzarono nella sua visuale.
Prese la bottiglia dello sciroppo artigianale che gli aveva lasciato Lilith.
Secondo le indicazioni della ragazza elfica sarebbe dovuto bastare per un paio di giorni.
Ronnie lo bevve tutto in un solo fiato.
Il liquido era amarissimo, quasi tossico con ingredienti impossibili da identificare.
Dovette lottare a lungo contro i conati di vomito che ribollivano dal suo esofago.
Se la medicina più amara è la più efficace quel frullato avrebbe potuto resuscitare persino i dinosauri.
Il braccio sinistro era ancora inutilizzabile.
Con grande fatica si vestì con un largo accappatoio nero.
Usando come bastone il vecchio tridente che teneva appeso al muro come arredamento si incamminò nel mondo esterno.
Era proprio come supponeva, l'avvicinarsi al bosco peggiorava le sue condizioni.
Era un catorcio, ci mise ore per arrivare alla baita avvolta dall'edera.
Lilith gli aveva detto che Varney si era suicidato, ma all'interno non trovò nessun cadavere solo macchie di sangue secco.
Si sedette a fianco della propria pozza di sangue essiccata e chiuse gli occhi.

CAPITOLO 10 Tempio

L'antico tempio sprofondata tra gli alberi era il posto ideale per procurarsi un po' di serenità.
Ed era anche il luogo perfetto per un omicidio.
La creatura di pietra era sorta parecchi secoli prima sopra un abbandonato luogo di sepoltura druidico.
Oramai era solo una lapide nostalgica dei tempi passati, una cicatrice di sassi in mezzo alla natura.
Sul muro posteriore del tempio dei bambini avevano

disegnato una lucertola rossa in piedi sulle zampe posteriori con la coda che andava a fuoco.

Da ragazzini Lilith e Ronnie si erano intrufolati una sera di nascosto per provare ad evocare gli spiriti seguendo un rituale che faceva uso di piume di gallina, sangue di cervo e capezzoli di mucca.

Ronnie non aveva voluto approfondire come la ragazzina si fosse procurata tutti quegli ingredienti.

L'unica cosa che riuscirono ad evocare fu uno sciame di scarabei smeraldati.

Lilith era uscita dalla casetta di Shirley e fissava sconsolata il luogo dove parecchio tempo prima il killer delle margherite aveva mietuto una delle sue vittime.

Fu così nominato perché tutte le sue prede venivano trovate con la bocca stracolma di margherite.

Due degli omicidi erano avvenuti proprio a Carfax, un corpo era stato ritrova tra le braccia della statua del fauno nella micro isoletta in mezzo al fiume Radish, l'altra era stata accomodata sull'altare all'interno del tempio.

Aveva collezionato cinque anime prima di essere fermato.

La sua amica Pillolina aveva avuto un ruolo chiave nel fermare quell'essere immondo.

La sua natura da detective l'aveva spinta ad investigare sulla macabra vicenda scoprendo dettagli essenziali all'identificazione del colpevole.

Pill viveva abbastanza lontana da Carfax da non essere stata infettata dalla malattia che si era abbattuta da quelle parti.

O almeno così sperava.

Era davvero in gamba, avrebbe dovuto istituire la propria religione personalizzata.

Il Pillolinesimo.

Proprio come un vera investigatrice Pill aveva sempre percepito un'oscurità dormiente a Carfax.

Anche prima dell'opera del killer delle margherite.

Lilith sospirò tristemente, mentre la sua scoiattolina Sophie si annidò sulla sua spalla.

Desiderò profondamente che Pill fosse lì con lei.

CAPITOLO 11 Weekend

Tutto perfettamente allineato.
Tutto pronto per la sua vacanza dal mondo.
Aveva richiesto alla fabbrica Mulder, dove lavorava da qualche anno, le ferie per venerdì e lunedì.
Così avrebbe avuto quattro giorni di fila di completa libertà.
Finita la giornata lavorativa si era fiondato a casa ed aveva cominciato i preparativi.
Dopo aver messo in carica il cellulare l'aveva rigorosamente spento e depositato nel cruscotto della macchina.
Non ci sarebbe stato per nessuno.
Offline, off limits.
Il giorno prima si era procurato tutte le provvigioni necessarie.
Parecchie bottiglie di acqua naturale, grappoli di pomodori, mammelle di mozzarella, qualche confezione di uova, un casco di banane.
Non potevano mancare degli snack pescati a caso dagli scaffali.
Le tipiche confezioni tutte colorate e brillanti che saltano da sole nel carrello.
Aveva disattivato sia il citofono che il campanello.
Inoltre aveva appeso fuori dalla porta del proprio appartamento un foglio con scritto:
pericolo biologico
disinfestazione in corso
con stampato sotto il simbolo di tossicità.
Aveva serrato tutte le tapparelle e i vetri delle finestre, riempiendo lo spazio tra di esse con una valanga di pezzi di cartone per isolare acusticamente.
Il mondo esterno non esisteva più.
Nessuno lo avrebbe disturbato, avrebbe passato quattro giorni in santa pace a vedere la sua serie preferita senza interruzioni, senza distrazioni.
Un'immersione totale nel fantasmagorico mondo di Lady Mithra l'affascinante detective dell'occulto.

Spettacolare.

In pochi giorni era riuscito a resettare lo spirito.

Un weekend magnifico.

Come aver chiuso un capitolo della sua vita.

L'unica nota dolente era che spesso si svegliava di notte tormentato da incubi che non ricordava.

Ma per il resto era andato tutto a gonfie vele.

Una volta finita la colazione a base di uova soda si sentì gioioso come un bambino in un negozio di armi.

Pronto per tornare al lavoro e nel mondo.

Non riusciva a capire perché la gente credeva di dover sperperare un mucchio di soldi scappando per doversi sentire bene.

Non si può scappare da se stessi.

E poi i problemi non venivano mai creati dai posti.

Erano le persone che creavano stress e non i luoghi.

Qualsiasi posto deserto sarebbe stato rilassante.

Eliminando le persone ottieni serenità.

Prima di mettersi in moto andò a bussare all'appartamento 4B per salutare la sua vicina.

Lui e Stella saltuariamente si scambiavano i fluidi corporei, ma era da un pezzo che non aveva più sue notizie.

Alla porta non rispose nessuno.

Troppo tardi oppure troppo presto.

Quando era in fase *rem* solo un'esplosione nucleare l'avrebbe potuta svegliare.

Poco male.

Probabilmente era nella fase odio tutto e tutti.

Meglio evitare la gente con la luna storta.

Si dicesse saltellano verso la macchina parcheggiata sul ciglio della strada.

L'intera via era piacevolmente silenziosa.

Non c'era in giro un'anima.

Era troppo sereno per insospettirsi.

Per percepire qualcosa di nocivo nell'aria.

La sua vettura era quasi interamente ricoperta di foglie.

Probabilmente uno scherzo di qualche moccioso annoiato. Era troppo di buon umore per farsi rovinare la giornata. Si mise in marcia e lasciò ai tergicristalli e al vento il compito di togliere le foglie di torno.

Il parcheggio della ditta Mulder era completamente deserto. Nessun veicolo, nessuno strumento, nessun umano, nessuna bestia.

L'intero piazzale era tempestato di erbacce selvatiche. I muri della fabbrica erano ricoperti di edera rampicante. Sopra il portone l'enorme logo aziendale, un sasso ricoperto da tre funghi, era annegato nella vegetazione famelica. Le pareti un tempo di color arancio acceso adesso erano del colore della senape.

Un frase scritta con una bomboletta spray blu sfigurava il solido portone.

Dio ama i peccatori

Non si recava lì da quattro giorni, ma il posto sembrava abbandonato da quattro anni.

Ricordava una di quelle antiche piramidi soffocate dai tentacoli delle foreste pluviali.

CAPITOLO 12 Torre

Con i suoi cinque piani di pietra ruvida la massiccia torre era l'edificio più alto di Carfax.

Da tempo era stata adibita a biblioteca come simbolo della lettura che eleva la persona.

La bibliotecaria Henrick, una simpatica donna che si nutriva di libri e conoscenza, viveva su uno dei piani della torre.

Grande amante dei libri, in particolare quelli scritti dalla *Dottoressa M*, oltre a leggerli li usava anche per decorare l'ambiente e come mobili.

Utilizzava pigne di libri come comodini e riviste come tende. Aveva anche creato qualche bozza di scultura usando solo libri.

Su ogni lato della torre c'era una croce ansata composta da

pietre vulcaniche.

Ai piedi del robusto portone di mogano, che era sospettosamente socchiuso, una civetta decapitata ospitava tra le proprie carni una tribù di scarafaggi.

Vedendo quella carcassa e i grossi pipistrelli che riposavano appesi ai gargoyles di pietra in cima all'edificio, Lilith non si aspettava di trovare nessuno all'interno, ma entrò comunque. L'ambiente era più freddo del solito e l'inebriante odore di carta stampata aveva lasciato il posto al fetore della decomposizione.

Sulle strette scale c'era uno di quei feroci mostri alati morto stecchito.

Di Henrick non c'era neanche l'ombra.

Non che se la aspettasse.

Non aveva ancora incrociato un essere umano quel giorno.

Si avviò all'ultimo piano per godersi il panorama e cercare un minimo di sollievo dall'oscurità.

Carfax, il luogo in cui era nata e cresciuta, era diventato un paese fantasma.

Un'ombra di piccole abitazioni di legno ormai affogate tra la selvaggia vegetazione.

In meno di una settimana tutto era stato inghiottito dalla natura spietata.

Lilith fu disturbata da quello spettrale paesaggio di desolazione.

Tutto immobile e morto.

Anche l'infame fabbrica Mulder sembrava abbandonata.

Si chiese se non fosse il caso di fuggire a Ozwich.

Anche se sin da bambina aveva sviluppato una specie di allergia per le città e la modernizzazione.

Lei era una romantica, una nostalgica.

Una piccola figura in movimento rovinò la staticità del panorama.

Un bambino stava portando in grembo un fagotto verso il cuore del bosco.

CAPITOLO 13 Tomba

Si era inoltrata nel bosco alla ricerca del bambino, forse l'unica forma di vita rimasta a Carfax se non si contava la colonia di mostruosi pipistrelli.

Ci aveva messo un po' per convincere Morty ad imboccare il sentiero.

Aveva dovuto corromperlo con delle fragole affogate nel miele.

Sophie invece era molto più avventuriera e non aveva avuto bisogno di incentivi per seguire Lilith.

La ragazza elfica aveva scoperto che la sua scoiattolina aveva una vera passione per il cappuccino.

Non solo lo beveva avidamente, ma a volte lo utilizzava anche per sciacquarsi.

La cucciotta umana nonostante i suoi compagni e le sue armi era molto tesa.

Sotto il poncho aveva legato alla cintura il phurba e un bottiglia piena di una delle sue pozioni magiche.

Ne aveva appena preparata una simile a quella che aveva dato a Ronnie per arginare il suo male.

Voleva essere pronta per il peggio, perché sapeva che il peggio la stava attendendo a braccia aperte.

Anche se non pioveva aveva in testa il suo cappello conico che la faceva sentire più sicura, più protetta.

Almeno così nessuno avrebbe potuto defecarle in testa.

Nonostante l'atmosfera cupa che tutto il paese emanava senza pietà, sopra la sua testa il cielo era sereno e lucente proprio come se se ne fottesse di quello che succedeva sulla terra.

Appeso sulle sue spalle il lungo arco dondolava dolcemente al ritmo delle falcate del cavallo.

Più si addentrava nelle profondità del bosco più i sussurri si facevano insistenti ed impossibili da ignorare.

Infiniti macabri sospiri che affondavano nel cervello come pugnalate di lame ardenti.

La piccola combina guai stava per perdere conoscenza.

Sophie che era rimasta accovacciata sulla testa di Morty per tutto il tempo, tirò una zampata in faccia alla ragazza quando si accorse che stava per cadere da cavallo.

Lilith riacquistò lucidità e si guardò intorno stordita come se si fosse appena svegliata da un lungo sonno.

In qualche modo anche in stato di semicoscienza era riuscita ad arrivare nel cuore del bosco.

C'era stata solo una volta da bambina con Ronnie ad esplorare e verificare le voci che circolavano di gente incappucciata che commetteva terribili riti satanici.

Non avevano incrociato nessun satanista ma erano scappati a gambe levate quando si erano trovati di fronte ad un lupo furibondo che piangeva lacrime di latte.

Una volta cresciuta aveva cominciato a sospettare che in quel posto i dipendenti della ditta Mulder andassero di nascosto a scaricare rifiuti radioattivi della loro azienda.

Appena scesa da cavallo quasi inciampò in una carcassa di rondine nascosta dall'erba.

Il volatile morsicato era risucchiato come una mela piumata.

Anche volendo era rimasto ben poco da poter esaminare per un'autopsia.

Rispetto a come ricordava, i menhir ora erano ricoperti di folto muschio che puzzava di rancido e di peccato.

All'interno del cerchio formato dalle grosse rocce pelose si era aperta un'enorme voragine nel terreno come la bocca di uno squalo famelico.

Disorientata dall'aura tossica che emanava quell'orribile posto Lilith buttò l'occhio all'interno del fosso, mentre la scoiattolina appoggiata alla sua spalla si guardava intorno all'erta.

La disgustosa tomba sotterranea rigurgitava una malvagia brezza gelida e odore di morte.

All'interno nell'ombra si potevano intravedere lembi di carne morsicata, vestiti stracciati, larghe pozze di sangue e strani frammenti di minerali fosforescenti.

Le piccole orecchie a punta cominciarono a fischiare e le pareva anche di sentire un lontano cigolio.

Faceva sempre più fatica a reggersi in piedi.
Quel luogo la stava lentamente distruggendo.
Le stava divorando la mente e lo spirito.
Tra i sussurri degli alberi, il cigolio che sembrava avvicinarsi e il doloroso ronzio nei timpani, non si era accorta che Morty scalpitava furiosamente scuotendo la testa come se la sua chioma stesse andando a fuoco.
La tenera scoiattolina invece prese rifugio accucciandosi sotto il poncho di Lilith.
La cuccioletta barcollava a bordo del fosso della morte.
In bocca sentiva sapore di latte acido.
Un'ombra feroce si fiordò contro di lei.
Se non avesse indossato il suo cappello di paglia il pipistrello le avrebbe staccato la testa con un solo morso.
L'enorme bestia alata larga come un orso polare svolazzava intorno ai menhir studiando una strategia d'attacco.
Lilith era completamente disorientata.
L'impatto con l'animale l'aveva sbattuta contro uno dei monoliti pelosi.
La scoiattolina uscì dal poncho e si lanciò ferocemente contro la bestia che con un'alata la scagliò sul bordo dell'abisso di decomposizione.
Zolle di terra si mossero e Sophie rischiò di cadere e affogare nel pozzo delle anime.
Il pipistrello puzzava come il culo di minotauro e perdeva copiosa bava del colore del cerume.
Emise contro Lilith un violento ringhio tanto da farle dolere i timpani.
Il suo minuto corpicino stava per spegnersi, stava subendo troppe torture sensoriali.
L'unica cosa che ancora la teneva sveglia era il cigolio che continuava a farsi sempre più forte e fastidioso.
Il pipistrello planò contro la ragazza che riuscì a schivare la morte solo lasciandosi cadere per terra.
L'animale non si arrese e si stava preparando all'affondo finale, ma la piccoletta non lo stava più guardando.
La sua attenzione era rivolta altrove, aveva localizzato la

fonte del cigolio.

Il riscio elettrico di Ronnie stava viaggiando a tutta velocità.

Il braccio guasto penzolava sul sedile come un pezzo di plastica.

Con la stessa mano teneva sia il volante che il tridente.

Faceva sporgere la vecchia arma arrugginita fuori dalla parte anteriore del veicolo trasformando il riscio in un unicorno meccanico.

Avanzava grintoso come i cavalieri nel medioevo che giostravano con la lancia.

Ad ogni irregolarità del terreno sobbalzava pericolosamente, ogni tre metri rischiava di ribaltarsi.

Lanciando un urlo di guerra Ronnie caricò.

Il tridente si infilzò nel petto del mostro.

Il riscio continuò ad avanzare portandosi appresso la bestia trasformando l'unicorno di ferro in un pesce martello di metallo.

La bestia ululante occupava quasi tutta la visuale di Ronnie che continuò a pedalare.

Non si accorse che dopo le enormi rocce il terreno finiva.

Sprofondò nella grotta schiantandosi dopo metri di vuoto.

«Ronnieeeeeee»

L'adrenalina nel vedere Ronnie e il suo rischio avventarsi sulla bestia e trascinarla nell'abisso risvegliò i sensi di Lilith.

«*mmmm*»

Il pipistrello aveva leggermente attutito la caduta, ma non più di tanto.

Ronnie aveva talmente tanti dolori che non riusciva nemmeno a localizzarli.

Il braccio aveva perso tutta la sua sensibilità da tempo.

Sentiva manciate di polvere dentro le ossa.

Non riusciva a tenere gli occhi aperti.

Percepiva il sangue scappare dal suo corpo.

Ad ogni respiro sentiva pezzi di polmone staccarsi.

Appoggiò la testa su qualcosa di quasi morbido a forma di cuscino.

Non si rese conto che era un torso umano masticato.

«Resisti che vengo a prenderti!»

«Mi fa male tutto. Devo farmi un pisolino.»

«NO! Rimani sveglio culo di macaco. Sto arrivando.»

Lilith si guardò in giro per trovare qualcosa da usare come fune.

Se si fosse buttata giù nel pozzo senza nulla non sarebbe mai riuscita ad uscirne.

Pensava di legare insieme una decina di rami sottili ma robusti.

Magari ribaltare un monolite per accorciare la distanza tra il fondo e la salvezza.

Ma le forze l'avevano abbandonata da quando si era avvicinata a quell'oscuro pezzo di bosco malsano.

Il ginocchio logoro aveva iniziato ad infiammarsi pesantemente, sembrava quasi ardere all'interno della gamba. Respirò a pieni polmoni per cercare di recuperare più energie possibili e concentrarsi, ma l'eco di una risata disumana le ferì i timpani.

Le diaboliche risa riecheggiavano per tutto il bosco.

Ogni pianta, ogni sasso, ogni foglia, rifletteva ed amplificava il suono.

Persino i monoliti sembravano reagire e tremare.

Dall'ombra di un grosso pioppo deforme prese forma l'essere maledetto.

Una creatura che non aveva nulla di umano.

Nonostante a prima vista potesse essere confusa con una donna, l'entità irradiava malvagità ad ogni respiro.

Tutto il corpo era composto da svariate sfumature di verde.

Non indossava vestiti ma era coperta da un attillato strato di muschio che le aderiva come un guanto.

Dalla schiena scoperta si aprivano due larghe ali oscure.

A Lilith venne in mente che poteva essere stata partorita da una donna fecondata da uno dei pipistrelli mutanti che avevano infestato Carfax.

Ma certi orrori non avrebbero mai potuto essere partoriti.

Certi terrori non potevano essere stati sfornati da una vagina.

Dunque era Lei.

Lei era il male sepolto e risvegliato.
Lei era l'ombra oscura che si era riversata sul paese, come un acido corrosivo che aveva corrosato e soffocato tutto quello che aveva incrociato il suo cammino.
Una piaga che si nutriva della linfa vitale di ogni essere vivente.
Era colpa di quella stronza se Splinter era morto.
La dama del bosco camminava molto lentamente verso la ragazza elfica.
Si assaporava ogni passo ed ogni respiro.
Liberata dalla sua prigione.
Rigenerata dal proprio potere.
La donna verde fece scrocchiare il collo e sgranchì le ali senza mai distogliere lo sguardo dalla piccola umana.
Morty era immobile con le zampe quasi saldate nel terreno, ma tremava più di una sedia massaggiante.
La scoiattolina era nel frattempo riuscita a ricongiungersi con Lilith arrampicandosi su uno stivaletto.
La piccoletta non sapeva cosa fare.
Non sarebbe mai riuscita a soccorrere Ronnie con quel mostro nei paraggi.
Lei non glielo avrebbe permesso.
Non lo sentiva più.
Il ragazzo probabilmente era svenuto dallo shock.
Riusciva solo a vedere un braccio immobile sbucare dai rottami del riscìò.
Poteva quasi percepire il suo spirito lentamente abbandonare il suo corpo.
Aveva i minuti contati.
E anche lei del resto.
Loro due, forse le ultime anime viventi di Carfax, erano appena diventate preda di un cacciatore eterno e spietato.
Finiti in una trappola mortale.
Si sentiva come sprofondare tra gli ultimi granelli di sabbia di una clessidra.
Poteva solo scegliere come lasciare questo mondo.
Avrebbe potuto buttarsi nell'ignoto del fosso, sperando di

non cadere sopra un osso appuntito che l'avrebbe perforata.
Oppure scappare a bordo di Morty.
Ma il cavallo sembrava diventato una statua di cera tremolante.
E poi non poteva abbandonare Ronnie.
Ronnie avrebbe saputo cosa fare.
Ronnie era sempre quello a cui chiedere consiglio.
L'orecchio onnisciente.
Se solo fosse riuscita a raggiungerlo senza rompersi l'osso del collo magari avrebbe potuto chiederglielo.
Guardò ancora dentro il buco nella terra dove un enorme verme stava strisciando sul braccio pieno di vene blu di Ronnie.
Il corpicino minuto della personcina bonsai cominciò a surriscaldarsi alimentato dalla rabbia.
Lanciò un'occhiataccia di odio fulminante verso la *morte verde*.
Impugnò saldamente l'arco trasmettendo al legno tutto il suo rancore.
Prese la mira per eliminare quel morbo dalla faccia della terra.
Quel male pulsante.
Tese la corda al massimo, al limite dell'immaginabile.
Il filo era così teso da poter esplodere da un momento all'altro.
La freccia stava assimilando il calore e la rabbia della piccola guerriera.
Stava infondendo in quel colpo tutta la sua forza, tutto il suo potere, tutte le sue speranze e la disperazione.
Avrebbe spaccato il culo a quella merdaccia verdognola.

CAPITOLO 14 Menhir

Scoccò il colpo.
La creatura evaporò prima che la freccia potesse raggiungerla.
Lilith ruggì dalla frustrazione e lanciò l'arco verso un albero lontano.
La morte verde si materializzò alle sue spalle, sorridendo beffarda si strofinò i canini con la sua grigiastrea lingua

biforcuta come per prepararsi ad un delizioso spuntino.

La ragazza elfica senza neanche accorgersi, pilotata dal puro istinto, impugnò il pugnale dalla testa di medusa e si scagliò contro il mostro.

La dama del bosco con la mano sinistra strinse l'avambraccio della cuccioletta bloccando la coltellata.

Sia la creatura che la ragazza urlarono dal dolore.

Un violento terremoto improvvisamente si scagliò sul bosco.

La terra oscillava come se l'intero pianeta stesse tremando.

Sembrava che lo stesso tessuto della realtà si stesse strappando.

Puzza di bruciato cominciava a circolare nell'aria mentre il pianeta sfogava la sua furia facendo ondulare la terra.

Lilith faceva talmente fatica a stare in piedi che i quadricipiti le dolevano.

Sentiva poi come se avesse urtato con il braccio dei tizzoni ardenti.

Temeva che la pelle iniziasse a sciogliersi e squagliarsi.

Sophie si era nascosta dentro una tasca dei jeans della ragazza. Anche i monoliti iniziarono a tremare violentemente.

Cominciò a pensare che il pianeta avesse perso la sua forza gravitazionale e stesse per precipitare nel vuoto dell'universo.

Le nuvole scoppiarono e si scatenò un improvviso temporale.

Dopo il contatto con Lilith il viso della lady verde si era deformato in un smorfia che ricordava le volpi mentre partorivano.

Alle sue spalle un grosso monolito cominciò a cadere verso le due combattenti pronte a spiaccicarle come piccoli scarafaggi.

La dama del bosco evaporò scomparendo.

La cuccioletta aveva appena ripreso l'equilibrio quando vide l'enorme masso piombare su di lei.

L'ombra del sasso l'aveva già avvolta.

Morty afferrò il poncho di Lilith con i denti e la tirò a sé allontanandola dal cerchio di pietre.

I monoliti si misero a collassare su se stessi e caddero dentro

il fosso portando con sé ampie porzioni di terra.
La copiosa pioggia intrise il terreno ammorbidendolo e
liquefacendolo.
Terra sciolta continuava a riversarsi nel buco come malta in
un cantiere edile.
Il buco infetto si stava piano piano sigillando.
Lilith guardò terrificata mentre chili di pietra e terra
sotterrarono Ronnie.
Il terreno aveva reclamato il suo tributo, inghiottendo e
sigillando tutto il contenuto della grotta.

CAPITOLO 15 Sepoltura

Il mondo si era improvvisamente tinto tutto di nero.
Non riusciva ancora a crederci.
Non poteva essere vero.
Non era possibile.
Ronnie non c'era più.
Questa volta nessuna pozione, nessun impasto, nessuna
stregoneria avrebbe potuto rimediare.
Ronnie era morto.
Sepolto e smantellato.
Le sue cellule avrebbero riposato per l'eternità sotto metri di
fango e pietra.
Seppellito tra i monoliti insieme al suo fedele riscio elettrico.
Era rimasta sola.
A chi avrebbe chiesto aiuto e conforto?
Chi l'avrebbe accompagnata nelle sue folli avventure?
Chi l'avrebbe presa in giro e spronata?
A chi avrebbe raccontato tutti i vari disastri che combinava
durante le giornate?
Le persone più importanti nella vita sono quelle che diamo
per scontate.
Quelle che non devi conquistare o mantenere.
Quelle con cui non devi fingere, che non devi impressionare.
Le aveva promesso di accompagnarla alla fiera degli organi a

Taosburg, una cosa che aveva sempre desiderato vedere.
Questa sarebbe stata la prima promessa che Ronnie non avrebbe mantenuto.
Cosa avrebbe fatto adesso?
Non c'era più niente per lei a Carfax.
Non c'era più Carfax.
Carfax apparteneva ai morti.
Forse era davvero tempo di cercare fortuna nella cittadina di Ozwich.
L'ustione a forma di mano sul suo avambraccio sinistro pulsava come un cuore tachicardico.
Sfilò dalla cintura il recipiente con la sua pozione.
Tolse il tappo della bottiglietta con i denti e lo sputò nel fango.
Il temporale si era placato da poco lasciando il terreno melmoso.
Pepite di neve iniziarono a riempire l'aria.
Lilith aveva sempre adorato la neve, simbolo di purezza e rinascita.
Chiuse gli occhi ed alzò il viso per farsi accarezzare dai fiocchi.
I morti rimangono in vita solo nei ricordi dei sopravvissuti.
Lilith decise che Ronnie avrebbe continuato a vivere nella sua testa, come una voce fantasma echeggiante tra le pareti della sua mente.
«Stay Gold»
Si asciugò le lacrime e riversò l'intero contenuto dell'ampolla sulla tomba di Ronnie.

CAPITOLO 16 Fame

Non poteva esserci luce senza oscurità.
Per qualche ignoto motivo non avrebbe potuto uccidere la ragazzina con l'arco senza morire anche lei stessa.
Sembravano legate dallo stesso destino come due rami appartenenti allo stesso albero.

Evidentemente la piccoletta dalle orecchie a punta non era un'umana comune.

I suoi grandi occhi smeraldo luccicavano dell'arcana magia che un tempo popolava il mondo antico.

L'essere secolare continuava a fissare la sua mano sinistra ricoperta di bolle grigiastre.

Era appoggiata ad un albero sulla riva del fiume Bardack di fronte all'isolotto con la statua del fauno.

Dal sentiero sbucò un lercio bambino a piedi nudi che le consegnò un fagotto.

L'entità malvagia tolse il lenzuolo che avvolgeva il dono.

Il neonato sorrise ammaliato, esibendo adorabili fossette sulle guance.

Allungò una manina paffuta per accarezzarla.

Con la mano ancora sana la morte verde lo sollevò per il collo e con un feroce morso al petto divorò il piccolo cuoricino.

ATTO III

Eterno Ritorno

“Il bello è non sapere”

... IN UN'EPOCA PRECEDENTE ...

Annoiato ed infastidito re Moloch lancia uno sguardo alla bambina ragno che schizza subito verso la torre pendente.

Alla sua sinistra su tre comode poltrone ornate di rubini soggiornano divertite le sue tre regine.

Anche il resto della corte segue con interesse l'animata lite tra Lord Deschain e Lord Padick.

I due nobili si stanno scambiando spintoni e insulti da almeno venti minuti.

E' in corso una disputa su accuse che il re non ha neanche ascoltato.

L'agilissima bambina è tornata, come al solito senza fare il minimo rumore e senza farsi notare da nessuno.

Alle sue spalle è comparsa una figura incappucciata.

Sepolta dall'enorme tunica è impossibile distinguerne le forme.

La faccia è annegata nell'ombra del cappuccio.

Potrebbe celarsi chiunque sotto quella pesante veste.

Ma grazie all'aura spettrale che emana, tutti sanno subito chi è.

Appena la gente la nota si azzittisce e l'intera sala piomba nel silenzio.

La spietata giustizia del re alza una mano guantata in direzione di Lord Deschain che tremando comincia a sbriciolarsi come una mummia piena di tarli.

Adesso sono tutti terrorizzati, solo il re è finalmente divertito.

Non ci si abitua mai a quel tipo di spettacolo.

Finito il suo compito, il disprezzato incappucciato torna silenziosamente nella sua torre.

Della vittima è rimasta solo qualche granello di polvere sul pavimento.

Il re si alza soddisfatto.

«Okay Lord Deschain non c'è più. Tutti i suoi possedimenti ed averi verranno requisiti dalla corona. Con parte di questi nuovi introiti la deliziosa regina Julie organizzerà tre giorni di

festa dove ci saranno musica, cibo e bevande gratis per tutti. »
La regina più giovane si alza dal suo trono e sorridendo mima qualche passo di danza.

La gente esulta e la sala riprende ad ravvivarsi.

Moloch si toglie la corona dalla cranio e la lancia sull'enorme trono decorato con teschi e ossa umane.

«Gente per oggi ho finito, lascio le prossime faccende alle nostre splendide regine. »

Il re si affaccia ad una delle finestre sulla scala che portano alla cima della torre spiovente.

La possente struttura di pietra è già inclinata di più di venti gradi verso il dirupo e ogni anno la pendenza cresce come attratta dal suolo.

Moloch si arrampica sulla finestra.

E' a malapena in equilibrio.

Da lì può vedere l'abisso di roccia che lo inghiottirà nel caso dovesse cadere.

Fissa l'oblio quasi ipnotizzato.

Guardare fuori da quella finestra è come guardare sotto la sottana della morte e lui ne è mortalmente affascinato.

Pochi centimetri di pietra lo separano da un volo verso l'ignoto.

Si abbassa le braghe e comincia ad orinare nel vuoto.

Arrivato in cima alla torre dove alloggia Bardack, Moloch bussa affannato dai gradini e dai troppi festeggiamenti post esecuzioni.

«Sono io. »

Quella porta non si apre a meno che Bardack non voglia che venga aperta.

Tutto il regno teme e disprezza la misteriosa creatura.

In ogni strada voci infamanti e assurde circolano sul suo conto.

Strega rinnegata, morte personificata, mostro proveniente da un altro pianeta, scarto di un futuro dannato.

Solo il re la difende e la protegge, si fida più di lei che delle

sue amate mogli.

Non che abbia bisogno di protezioni essendo l'essere più pericoloso del continente.

Tra loro c'è un accordo di sangue.

Nessuno l'ha mai vista mangiare né bere né dormire.

Nessuno ha visto cosa c'è sotto la spessa tonaca nera.

Bardack è solo uno degli innumerevoli nomi che ha usato nel corso della storia.

Ha camminato sulla terra da molto prima del tempo dei Neanderthal, in diverse forme.

Una dei pochi superstiti degli antichi spiriti delle tenebre.

Un tempo padroni e custodi del pianeta.

Ora ha le sembianze di una donna bellissima se non fosse per i suoi occhi lattiginosi da cadavere che la tradiscono.

Quando parla la sua gola produce suoni simili al rumore di due sassi che si scontrano.

Solo la ragazza ragno si avvicina alla porta e solo in quelle occasioni in cui il re non ha voglia di fare tutti quegli scalini smussati.

Nessun umano è mai entrato nella sua sala, a parte Moloch.

L'interno come sempre è buio e freddo.

Il re fa fatica a non sbattere contro qualcosa di cui non vuole sapere nulla.

La stanza odora di gelsomino insanguinato.

Bardack punta il dito guantato su un punto nella vecchia mappa che tiene su un tavolino di legno di quercia vicino alla finestra.

Il re annuisce pensieroso.

«Mmm... Partiremo alle prime luci dell'alba. E trovami un nuovo pozzo nella vicinanze così teniamo a bada i locali.»

Il signore del posto Lord Whitby insieme ad alcuni suoi sottoposti accompagna Moloch all'interno del bosco dei sospiri.

Le guardie reali sono rimaste al castello a protezione delle regine.

Il re preferisce viaggiare senza scorta, accompagnato solo dal

suo robusto cavallo color latte, la lunga spada d'argento e ovviamente Bardack.

Whitby ha una lunga chioma argentata testimone di una lunga vita passata ad evitare battaglie ed a schierarsi sempre dalla parte del lato vincente.

«A sud i fanatici del nuovo dio si stanno diffondendo peggio della peste. Mi chiedo cosa penserebbero di quell'essere.»

Indica la creatura incappucciata che camminava davanti a loro esplorando l'ambiente circostante.

Il re lo gela con uno sguardo.

«Di queste robe se ne occupa la regina Martina. Non ho nessun interesse nel dio delle pecore e della sabbia. Metti tutti gli dei in una mano e caga nell'altra e vedrai quale delle due si riempie prima.»

L'ingrato popolo si è già dimenticato che neanche un mese prima è stata Bardack a disintegrare l'orda di selvaggi che stavano provando ad assediare il castello.

Con un solo colpo di mano aveva polverizzato gli invasori. E' l'arma più micidiale e temuta del regno.

Bardack ora si è chinata e sta accarezzando l'erba.

Il re abbozza un ghigno e si rivolge al lord.

«Fai scavare un pozzo in quel punto ai tuoi uomini, noi proseguiamo.»

Whitby obbedisce titubante.

Il regno non ha bisogno di gente sveglia, ma di gente leale.

Proseguono sprofondando sempre di più nel ventre del bosco seguendo la figura incappucciata.

Whitby senza la sua scorta è irrequieto, sa che quella zona del bosco è pericolosa e non si arriva ad avere i capelli bianchi prendendosi rischi del genere.

Alla sua età sa che ogni attimo può essere l'ultimo.

Se si fosse anche solo rotto una caviglia i suoi uomini lo avrebbero usato come mangime per le galline.

Moloch è affascinato dalla vegetazione verde brillante.

Nonostante le proteste di Whitby proseguono.

Trovano l'entrata di una grotta.

Due banditi armati sbucano alle loro spalle.

Il re si lancia da cavallo sfoderando la lucente spada e con un fendente poderoso falcia un brigante all'altezza dell'ombelico segando il farabutto in due.

Poi con un secondo colpo amputa il braccio con cui l'altro ladro impugnava la sua mazza.

Moloch ha un accenno di fiatone, non è più abituato a certi sforzi, ma è anche esaltato allo stesso tempo.

Prende il braccio amputato e lo sbatte in faccia al suo ex padrone che sviene per lo shock.

Morirà dissanguato poco dopo come il suo compare e le loro carcasse verranno lasciate ai lupi.

Bardack non ha neanche notato la scena, sta entrando nella grotta da dove fuoriesce un fioco luccichio blu.

Il re fa un respiro profondo e segue la creatura.

Il lord è scioccato e tremante.

Vuole tornare nel suo castello immediatamente, ma quando il re e il demone spariscono nella grotta non vuole rimanere solo in quell'orrendo bosco maledetto in compagnia di due cadaveri e quindi li insegue.

L'interno della grotta è costellata di fosforescenti minerali blu che brillano nell'oscurità.

Bardack ne tiene uno in mano contemplando come se fosse un cuore umano.

Moloch con tono regale e autorevole impartisce istruzioni a Whitby.

«Lord Deschain non è più in questo mondo, il suo territorio verrà diviso tra vari lord fedeli alla corona. Avrai la tua porzione, ma ogni settimana deve arrivare al castello reale un carro pieno di queste rocce.»

Whitby è sopraffatto.

Ancora una volta ha conquistato potere senza fare assolutamente nulla.

«Sarà fatto mio signore. Abbiamo proprio sotto mano un gruppo di vagabondi da sistemare. Ma cosa sono questi sassi?»

Il re non ha idea di cosa siano, sa solo che Bardack ne ha

bisogno.

«Questo materiale è vitale per il prosperare del regno. Fai partire gli scavi il prima possibile. Massima priorità. Adesso andiamocene.»

Nell'enorme lettone reale le regine nude stanno ancora dormendo sotto la pesante coperta di pelliccia d'orso polare. Moloch morde una mozzarella mentre è seduto sul ciglio della finestra guardando la luce dell'alba che si riflette sulla foglie degli alberi del bosco lontano.

Sotto la fessura della porta si intravede un'ombra storta ma immobile.

Moloch parla a bassa voce per non svegliare le donnine.

«Entra»

Lentamente entra nella stanza un vecchio ingobbito con una lunga tunica viola ornata di brillanti.

E' Enoch, il custode delle ossa.

Se era lì fuori dalla porta in attesa sicuramente non aveva buone notizie da comunicare.

«Avanti sputa tutto vecchia canaglia»

Enoch tossisce imbarazzato e con guardo verso il pavimento inizia a parlare con voce gutturale.

«Ieri sera alla festa del raccolto una giovane contadina è stata violentata.»

«Eh beh? Pianifica l'esecuzione per la prima serata libera.»

La legge del regno di Galak impone che gli stupratori siano impiccati per lo scroto.

La morte sopraggiunge per dissanguamento dopo che i genitali si strappano dal resto del corpo regalando alla folla una spettacolo macabro ed indimenticabile.

Il suono del pezzo di carne che si squarcia ricorda lo scuoiare di un coniglio bagnato.

«L'accusato è l'erede di Lord van der Graal. Che il dio bovino ci salvi.»

Moloch sbuffa.

Lord van der Graal è potente e rognoso.

Sempre a lamentarsi, sempre a mettere zizzania.

E' al comando di un vasto territorio e un abile esercito.

Non è una persona da mettersi contro.

«Ci penseremo noi a van der Graal. Procedi con l'esecuzione.»

Moloch si prepara mentalmente a fare un visita alla torre cadente.

Enoch annuisce a testa china e rimane immobile in posizione comunicativa.

«Cos'hai ancora da rompere? »

Enoch tossisce arrossendo.

«E' da un mese che di notte strane luci blu compaiono in cima alla torre pendente. Il popolo ha paura. Quella creatura e i suoi esperimenti mettono a disagio la gente»

«Che si abituino! »

Dopo l'impiccagione scrotale del giovane rampollo van der Graal la corona ha requisito tutti i valori e possedimenti della casata visto che del vecchio Lord van der Graal nessuno ha più notizia.

Non si è nemmeno presentato all'esecuzione del figlio.

Il che significa per certo che era morto o era stato rapito.

Alcuni sospettano che sia stato polverizzato.

Altri l'hanno dimenticato e cancellato dalla storia.

Poco dopo il re sopravvive ad un attentato.

Un ragazzo ha tentato di ucciderlo conficcandogli una lancia nella spalla sinistra durante una riunione di corte.

Probabilmente è uno dei seguaci della nuova setta del dio caprarò.

Non è stato neanche interrogato.

Moloch ammira il coraggio dimostrato e per questo lo impala sopra il cancello principale del castello e lo lascia lì a marcire ed ad essere divorato dai corvi.

Giusto per mantenerne viva la sua memoria.

Da dopo l'attentato le regine continuano a gestire il regno da sole dando il tempo al re di recuperare le forze.

Julie, la più giovane, si occupa di tenere impegnato ed allegro il popolo spesso organizzando eventi come feste e

celebrazioni.

Inoltre provvede a mantenere la gente nutrita.

Panem et circenses

Martina, la più saggia, gestisce le relazioni interne ed esterne al regno.

Il prezioso collante tra vari ingranaggi delicati.

Lucy, la più pratica, gestisce giustizia ed economia.

I criminali pagano sia con l'oro che con il sangue.

E' compito suo inventare sempre nuovi e creativi metodi di esecuzioni spesso spettacolari e sanguinolente.

Durante la sua riabilitazione i minerali blu hanno smesso di arrivare al castello.

Moloch ancora claudicante si appresta a tornare nel bosco dei sospiri con Bardack per scoprire cosa è successo.

Porta con sé una sacca piena di semi di canapa e zenzero sottaceto che fanno parte della sua terapia.

Nei pressi del nuovo pozzo trovano Lord Whitby e una decina dei suoi uomini impiccati che penzolano dai robusti rami delle querce che circondano la sorgente.

I corvi hanno già banchettato con occhi e tutti gli altri tessuti morbidi delle facce dei defunti.

Stormi di mosche oscurano l'aria.

Un vitello deforme a due teste sgozzato galleggia senza vita sul fondo del pozzo.

Proseguono nella profondità del bosco verso la destinazione senza disturbarsi a seppellire i cadaveri.

Anche le bestie selvatiche devono mangiare.

Il cantiere degli scavi della grotta è abbandonato.

Strumenti ed attrezzi del mestiere giacciono trascurati per terra.

Deteriorati barili di polvere esplosiva sparpagliati per le pareti della grotta regalano un'atmosfera ancora più sinistra.

Tutto è in disuso da giorni.

Un cesto di frutta rovesciato giace ammuffito sul suolo roccioso.

C'è proprio l'impressione che i lavoratori siano scappati improvvisamente.

Il sovrano ha un brutto presentimento, qualcosa di infame è successo in quella zona.

Si sente vulnerabile come mai prima d'ora.

I primi trenta metri della grotta sono stati spogliati di tutti i minerali blu dopo un mese di scavi.

Un debole luccicare azzurrino schiarisce ancora le profondità della grotta.

Bardack aumenta il passo e si avventa sulle pietre blu e le stacca dalla parete con le mani.

In quello spazio angusto il monarca fa fatica a respirare ed esce dalla grotta barcollando.

L'aria rarefatta rende la ferita ancora più pulsante.

Si sdraia sull'erba e fissa il cielo tiepido respirando a pieni polmoni.

Quando si gira su un lato per prendere dello zenzero dalla sacca nota sette stelle che risplendono vicino alla grotta.

Concentrandosi un attimo capisce che non sono stelle, ma sette uomini con delle fiaccole ardenti in mano.

Vestiti con lunghi abiti di un color arancione talmente acceso da far dolere i bulbi oculari.

Sul petto portano lo stemma dei dannati *cavalieri dell'ordine Mulder*.

Tre funghi che crescono su un sasso.

Simbolo che rappresenta il male che cresce ovunque e che va estirpato ad ogni costo.

Le figure brillanti entrano a gran passo nella grotta sventolando con foga il fuoco purificatore.

Moloch fa cadere il barattolo e cerca di urlare con tutto il fiato in corpo.

«Bardack! E' una...»

L'esplosione squarcia l'atmosfera e il bosco si oscura in una nuvola di polvere e detriti di pietra.

Bardack sprofonda nell'abisso della terra seppellita da una tempesta di rocce e minerali fosforescenti...

EPILOGO - Muuu

I bovini erediteranno la terra.

Questo è uno dei motti recitati come incantesimi dai devoti seguaci dell' *ordine della sacra mammella*.

In una porzione di terreno incastrata tra i territori di Ozwich e Taosburg sorge la città-stato sede di questo misterioso culto, nato dalle ceneri di un'antica religione che in passato venerava una meschina divinità bovina.

L'intero perimetro è recintato da un decadente muro di mattoni all'esterno del quale si può scorgere solo nebbia ed arbusti.

Ai lati del cancello d'ingresso della proprietà sventolano due larghe bandiere ornate dal disegno di quattro capezzoli turgidi che spuntano da una mozzarella.

A presidiare l'entrata svaccate su delle sdraio ci sono due simpatiche vecchiette vestite completamente di bianco, a parte per i fucili che cullano in grembo.

L'incantevole ragazza sta raccogliendo i suoi capelli ambrati in una lunga treccia mentre aspetta che la responsabile dell'accoglienza venga a darle il benvenuto.

Il dormitorio è fornito di molte camere dove oltre ad alloggiare i fedeli ospitano anche gente esterna in cambio di un onesto compenso.

La giovane sente una piccola fitta all'esile caviglia.

Nota un punto rosso che lampeggia sulla pelle rosea.

Deve averla morsa qualche bestiaccia schifosa.

Quando rialza lo sguardo davanti a sé si è materializzata una robusta donna anche lei vestita interamente di bianco.

La donna dai corti capelli color paglia ed occhi azzurro cielo si presenta come Sorella Agatha.

Sul collo ha tatuato il disegno di una mucca che fa la linguaccia.

La ragazza abbassando lo sguardo dice di chiamarsi *Sofia*, come se si vergognasse del suo stesso nome.

La donna la scorta allegramente verso un gruppo di bassi ma lunghi edifici immacolati.

Passano attraverso un gruppo di bambine con candidi grembiuli intenti a giocare con degli animali di pezza. Una bambina bionda si avvicina alla giovane e con una vocina tenera le sussurra.

«Sei bellissimissima... tra le prime dieci del continente! Da grande voglio diventare proprio come te.»

La ragazza si abbassa verso la bambina e le risponde con un sorriso luminoso e una carezza.

La cortese Sorella Agatha si scusa di non poter farle fare un giro panoramico della cittadella, ma quel weekend la confraternita festeggia un'importante celebrazione ed è presa con i vari preparativi del caso.

L'accompagna alla porta della sua stanza indicandole che in fondo al corridoio ci sono i bagni e la informa che sarebbe arrivata una ragazza incaricata di farla ambientare.

La stanza è piccola e spoglia, ma è linda e odora di latte.

La fanciulla appoggia il suo zaino multi color sul piccolo letto spinto contro il muro.

Sullo scrittoio di legno c'è una candela usata ora spenta.

Un'ampia finestra senza tende illumina la camera come un occhio di fuoco.

Va in bagno a rinfrescarsi dove nota rigido ordine e pulizia accompagnati da un dolce aroma di latte.

La giovane ama viaggiare, ma quel weekend non sarebbe stata del tutto una gita di piacere.

La sua amica Lalla l'aveva pregata di andare ad investigare la scomparsa del suo ragazzo Brad.

Brad e il suo amico Jack erano andati a farsi un weekend in giro a zonzo e avevano detto alle loro ragazze che avrebbero alloggiato almeno una notte presso la setta delle vacche.

Non erano più tornati.

Tornando dal bagno vede fuori dalla porta della sua camera una pallida ragazza bassa dai capelli corvino raccolti in una coda di cavallo.

Ormai non ha dubbi sul fatto che i seguaci delle mucche si vestono solo ed interamente di bianco.

La sua calda voce è affettuosa ed emozionata.

«Ciao! Mi chiamo Nancy e sono la tua guida personale. Il tuo nuovo angelo custode.»

Nancy è una sterminata fonte di informazioni di ogni genere, ma comincia a starle sul culo.

Ogni volta che apre bocca la puntura sulla caviglia sembra pulsare più violentemente.

Per ore le ferisce le orecchie durante il tour dei vari settori della cittadella.

All'interno dell'ovuleto, un largo edificio arancio a forma di cupola, Nancy sembra riconoscere ciascun soldato dello sterminato esercito di galline, salutandole per nome.

Quando si abbassa a dare un bacetto sul becco della gallina Nixa, Sofia è tentata di darle un calcio.

Dipingere nella sua mente l'immagine di Nancy stesa nel pollaio agonizzante mentre centinaia di galline si nutrono della sua carne.

Si è da subito chiesta se il muro perimetrale serve per tenere dentro qualcuno o per tenere fuori qualcosa.

La sua funzione è quella di proteggere la setta dagli invasori infedeli o di imprigionare possibili disertori?

Grazie al continuo farneticare di Nancy scopre che non lontano da lì una volta c'era un villaggio, una manciata di casette di legno sparpagliate tra un mare d'alberi.

Un noioso paesino sperduto mai degno di nota, finché qualcosa di misterioso e malsano lo aveva divorato.

I suoi abitanti prima cominciarono a svenire poi a scomparire lasciando uno spettrale paesaggio di assi di legno affogate dalle erbacce.

Alcuni adepti credono il dio Bovino li avesse puniti per aver preso a calci un mucca.

Strane leggende sono poi sorte riguardo all'unico sopravvissuto, un raccapricciante cavaliere senza testa che vaga ancora per i relitti del paese.

Nonostante lo squittio doloroso della voce della sua guida, nella comunità si respira serenità e gioia.

Tutti sono sorridenti e felici, persino gli animali.

Sembrano tutti troppo gentili per essere vere persone.
Forse sono robot o più probabilmente sono drogati.
Il fatto che tra di loro si salutano con un *muuuu* invece con un ciao conferma la sua convinzione che siano strafatti.
Anzi strafatte perché da quando è arrivata nella comunità ha visto solo donne e bambine.

«Ma non ci sono ragazzi qui? »

«Abbiamo qualche adepto maschio ma non vivono qui. Li convochiamo solo quando ne abbiamo bisogno. »

«E ogni quanto ne avete bisogno? »

«Però abbiamo sempre Zlatan. »

«Il cavallo? »

«Certo lui è un maschio non vedi quanto caga? »

Finalmente è riuscita a liberarsi di Nancy, almeno per un po' spera.

Tornata in camera, estrae dal suo zainetto l'acchiappasogni e lo appende su una sporgenza del muro sopra il letto.

E' da tempo che strani sogni le inquinano il sonno.

Il sole sta tramontando in fretta come se fosse in ritardo per un appuntamento con un altro pianeta.

Sente qualcuno fischiare dolcemente non molto lontano dalla sua camera.

Si affaccia con aria investigatoria sul corridoio dove a qualche porta di distanza una piccola umana sta facendo scorrere le dita sulla porta della propria stanza, come se stesse disegnando con un inchiostro invisibile.

Appena vede la ragazza, la bambina fugge spaventata dentro la sua camera.

Sofia la raggiunge e la trova rannicchiata nascosta sotto il letto.

La bambina ha lunghissimi capelli ebano che nascondono gran parte della faccia e che la fanno sembrare un mocio per pulire i pavimenti.

La ragazza si sporge sotto il letto e cerca di conquistarla con il suo sorriso stellare.

«Vuoi mangiarmi? »

«No no figurati cara. Voglio solo farti qualche domanda. Come ti chiami piccola? »

«Mmm... Okay ti credo. Il mio nome è Dylan! »

«Ma è un nome da maschio. »

«Io sono una piccola donna! Non mi credi? Devo farti vedere la mia lasagna? »

«No, no! Grazie del pensiero, ma mi fido. »

«Io rispondo alle tue domande se tu ascolti una storiella. »

«Affare fatto, boss! »

«Allora, c'era un volta una ragazza che trovò una vecchia bottiglia sepolta nel bosco vicino a casa sua. La ragazza la portò a casa non sapendo che in quella bottiglia abitava un demone. La sera la ragazza mentre cucinava aprì la bottiglia e da essa uscì una bambina magica. Il piccolo spirito disse alla ragazza che siccome l'aveva liberata come ringraziamento poteva esprimere tre desideri. La ragazza allora ci pensò su tutta la notte e il mattino seguente desiderò di essere ricca, bella e famosa per sempre. La bambina demone fece un piccolo inchino sorridendo e disse che sapeva perfettamente come accontentarla. Il giorno seguente la ragazza venne rapita ed imbalsamata viva. Fu esposta al pubblico in un museo delle cere come rappresentazione della famosa regina Martina. E vissero tutti felici e contenti. »

Non è proprio sicura che quella strana storiella le sia piaciuta. Le ha messo i brividi e la puntura ha ripreso a pulsare come un sesto senso in allarme.

Però adesso si era meritata qualche risposta.

«Wow che storia affascinante. Hai visto dei ragazzi qui qualche settimana fa? »

«Tutti i ragazzi sono bleeeh! »

«Quindi li hai visti? »

«Bevi un po' di lattuccio, l'ho munto io con le mie manine stamattina. »

La ragazza beve tutto di colpo il latte dal bicchiere sul tavolino e riprende ad inquisire.

«Dove sono andati i ragazzi? »

«E' buono vero?!? Il mio latte lo condisco sempre con un pizzico di fiori spremuti. »

«Ragazzina! Dimmi sub...»

Non riesce a finire la frase.

Percepisce distintamente la gola asciugarsi, la lingua stringersi e la testa danzare.

Quasi non prova più il dolore alla caviglia.

Quella piccola inquietante vaccara l'ha drogata.

Rientra barcollando in camera.

Si chiude dentro mentre i muscoli delle gambe cominciano a sciogliersi come gelatina.

Vede fuori dalla sua finestra gigantesche lucciole che danzano nell'oscurità.

Si sostiene appoggiandosi al vetro per guardare fuori senza sprofondare nel pavimento.

Quelle che inizialmente aveva scambiato per mega lucciole adesso sembrano più un gruppo di fantasmi che prendono fuoco.

Sempre incollata al vetro cerca di inumidirsi gli occhi con il collirio che tiene nello zaino da quando una volta un fiocco di neve aveva cercato di fare una passeggiata sul suo bulbo oculare.

Si svuota distrattamente l'intera boccetta in faccia lubrificando gli occhi stanchi, ma anche guance, naso e bocca vengono annaffiati dalla pioggia del farmaco.

La vista migliora leggermente e riesce a distinguere decine di persone in tuniche bianche incappucciate che con fiaccole in mano si avvicinano all'edificio a forma di fungo blu che Nancy non le aveva fatto visitare.

Questa è una manna per la sua anima da detective.

Deve assolutamente scoprire cosa stanno facendo e cosa si nasconde dentro quella struttura.

La fanciulla muove due incerti passi verso la porta ma le gambe cedono e sviene sul morbido letto.

Nancy la sveglia dal sonno dei morti bussando e ridacchiando fuori dalla sua porta.

Sofia ha gli occhi talmente secchi che deve lottare per aprire le palpebre.

Ha dormito da dio.

Il suo corpo si era proprio spento del tutto come se fosse stato prestato alla morte per una decina di ore.

Si alza confusa, ma serena come un'ospite di uno strano sogno.

Alla sola vista di Nancy la puntura inizia a prudere.

Vorrebbe tirarle le trecce fino a farla sanguinare.

La nanerottola la scorta alla sala del nutrimento dove una marea di donne vestite di bianco sono sedute su lunghe tavolate di legno a consumare la colazione.

Sembrano uno stormo di birilli sorridenti.

Su ogni muro è appeso uno striscione con scritto:

Tutto l'affetto che solo una mucca può dare

Nota che in quel weekend lei è l'unica ospite esterna al culto.

Indossa un vestitino del colore più vicino al bianco che ha, l'azzurro.

Si era sempre immaginata che sarebbe stata vestita di bianco solo durante la propria sepoltura.

L'enorme sala è riempita dal dolce suono emesso dal centinaio di anime che bevono latte e mangiano con entusiasmo scodelle di fieno.

Nancy condisce la sua razione con aceto, pepe e olio.

Sofia assapora il latte che è delizioso, ma non ha nessuna intenzione di mangiare la paglia e allontana la scodella con una gomitata.

La tozza signora seduta da parte a lei senza neanche alzare lo sguardo prende la razione della ragazza e la travasa nel proprio piatto.

L'erba e le piante sembrano più verdi oggi.

Più brillanti, più luminose.

Tutti stanno andando nell'immenso capannone rosa dove alloggiavano le mucche.

Ogni mattina dopo la colazione i fedeli hanno l'onore e il dovere di abbracciare le mucche.

Il rito serve sia per far assorbire agli adepti il magico potere dei bovini sia per trasferire parte della loro energia agli animali.

Questo rituale porta serenità e gioia agli umani migliorando anche la qualità del latte.

A coordinare le operazioni c'è la leader della setta.

L'altissima Sorella Malachia ha anche i capelli color neve e la sua tunica è talmente luminosa da far sanguinare gli occhi.

La ragazza vorrebbe lanciarle addosso una manata di terra per spegnere quel faro con le gambe.

Fastidiosamente alta e odiosamente pallida, sembra un lampione imbiancato.

La sua faccia è dipinta con una costante smorfia altezzosa e predicatrice.

La giovane sospetta che sia da troppo tempo che quella donna non dà da mangiare alla propria vagina.

Gli altri la adorano e pendono dalle sue labbra rinsecchite.

Recitano di continuo il coro: *la mammella ci salverà.*

Quando la predicatrice schiocca le dita, all'unisono tutti i fanatici cominciano strusciarsi in estasi sulle vacche.

Sorridendo con gli occhi chiusi emettono un suono che pare la via di mezzo tra un muggito e un sospiro di soddisfazione.

Le mucche sembrano reagire bene agli ospiti, alcune sventolano la lingua liscia in aria, altre defecano e scoreggiano allegramente. Sofia approfitta del momento per fuggire verso il fungo di mattoni blu.

Il pesante portone ornato di capezzoli di legno si apre pigramente emettendo un cigolio stridulo che ricorda l'urlo di agonia di un gregge di topi che vengono bruciati vivi.

Prima di entrare credeva che la peggior cosa che avrebbe potuto trovare fosse una statua molto realistica di un minotauro fatta d'oro, ma si era sbagliata di grosso.

Una mucca gigante grande come un camion occupava quasi tutta lo spazio all'interno dell'edificio.

L'animale era delle dimensioni di un dinosauro.

Una mostruosità della natura.

Si chiede come fosse riuscita ad entrare dal portone.

Forse l'edificio era stato costruito intorno alla mucca?

Nella zona pubica della vacca si scorgevano quattro ragazzi

emaciati dalle folte barbe incolte.

Ognuno di essi è attaccato ad una mastodontica mammella massaggiandola sia con la lingua che con le mani.

Lei aveva sempre apprezzato il morbido e dolce sapore delle mozzarelle, ma tutta questa venerazione non le sembra proprio il caso.

Tra i giovani che sono stati convertiti come schiavi sessuali per il gigantesco bovino, riconosce Brad, che conosce di vista, ma si era dimenticata di farsi mostrare una foto di Jack. Non sa chi dei tre possa essere.

Prende Brad per un braccio e lo tira via dall'immensa mammella.

Il ragazzo urla tremante.

«No no nooo... lasciami stare.. non voglio venire con te.. tu hai solo due capezzoli!»

La ragazza per un attimo pensa di rispondere con un muuuuuoviti, invece lo spinge verso l'uscita con un calcio nel culo.

In preda alla gelosia il colossale bovino sbuffa dalle narici, grosse come palle da tennis, un getto di aria calda ed urticante verso l'intrusa.

Sofia cade a terra disorientata.

Quando riapre gli occhi sopra di lei si è già materializzata Sorella Malachia che la squadra con un'occhiataccia talmente piena d'odio da far male.

La afferra e la traina per le caviglie verso la giga mucca.

Lei cerca di dimenarsi, ma la fanatica affonda le sue unghie nella ferita già dolorante.

La piccola investigatrice è stordita dal dolore e non riesce a reagire.

La caviglia sembra esplodere e piccolissimi ragni quasi trasparenti escono dalla puntura e si arrampicano leggeri come spettri per la mano della folle.

Senza che lei se ne accorga gli insidiosi insetti si fanno strada per la faccia rugosa e cominciano ad azzannare i bulbi oculari.

La donna molla la presa e inizia ad urlare dandosi forti sberle

sulla faccia.

La giovane si alza in piedi e scolla la gamba per assicurarsi che tutti gli indesiderati ospiti abbiamo abbandonato definitivamente il suo arto.

Brad stava già tornando dalla mega mammella come se fosse calamitato,

Con una stretta ferrea al collo, Sofia lo afferra portandolo fuori dall'orbita del sacro bovino.

La ragazza scappa fuori dalla cittadella portando con sé Brad a furia di spintoni.

Arrivano all'incrocio, il cartello stradale indica che imboccando la destra si può giungere a Ozwich, mentre la sinistra porta a Taosburg.

Nel bosco di fronte, nascosto dall'erbaccia, a malapena si scorge un sentiero in salita.

Avrebbe pianto a spingere il bovin lover su per quella salita, ma spera che lì non la seguano.

Si inoltra nel bosco senza guardarsi indietro e ruzzando il ragazzo con tutta la sua forza.

Risolvere il mistero e mantenere la promessa.

Obiettivi raggiunti.

Forse aveva abbandonato Jack, ma non sembrava che i concubini della mucca dinosauro si lamentassero della loro condizione.

Il suo compito è di riportare Brad tra le braccia di Lalla, poi sarebbe toccato a lei riabilitare il suo ragazzo per farlo riabituarlo a solo due capezzoli. La stradina immersa nella natura selvaggia è silenziosa e tortuosa.

Dopo circa una mezz'ora di cammino il monotono color verde giungla viene infranto da una strana immagine.

E' possibile che la fatica le stia regalando delle allucinazioni?

In lontananza vede uno gnomo che cavalca una mucca rinsecchita.

Forse è uno spietato custode dell'ordine che a bordo della sua orrenda vacca ha il compito di macellare i trasgressori del suolo sacro.

Aveva già notato in passato che con il sorgere dello stress la sua vista comincia a scioperare.

Mentre la figura si avvicina capisce che è una persona minuta a bordo di un cavallo a strisce bianche e nere.

Deve essere il leggendario cavaliere senza testa sopravvissuto alla morte del proprio villaggio in cerca di vendetta.

La ragazza non riesce proprio a vedere se ha una faccia o perlomeno un collo, ma nota che ha un arco e che sta mirando verso di lei.

Quando il cavaliere scocca la freccia Sofia si accascia al suolo per proteggersi.

Poi sente alle sue spalle un borbottio.

Appesa ad un albero come un lenzuolo steso Sorella Malachia, con la freccia conficcata nella spalla, si guarda intorno con aria mortalmente offesa come se le avessero appena sputato sul cane.

Dopo pochi secondi sviene dallo shock con la testa lasciata ciondolante come uno yo yo.

Quando la ragazza si alza vede che il cavaliere, ormai a pochi metri dai lei, si è tolto il cappello di paglia conico che nascondeva i suoi lunghi capelli castani e degli occhi color smeraldo.

«Doc?»

«Pill?»

Le due ragazze si vengono incontro correndo, si abbracciano e cadono in terra ridendo.

Quella che aveva scambiato per uno gnomo decapitato è in realtà la sua amica Lilith di Carfax.

Soprannominata Doc per la sua passione per la medicina e l'anatomia, anche se i suoi metodi le hanno sempre ricordato più uno sciamano che un aspirante medico.

Pillolina, che si era presentata alla setta sotto il falso nome di Sofia, non aveva collegato che il paesino maledetto di cui parlavano i figli della vacca potesse essere Carfax, un posto che aveva già visitato in una sua precedente indagine.

Lilith è felice di aver ritrovato la sua amica, sa di non essere più sola.

Il suo cuore comincia a ripopolarsi di luce.

Dopo essersi rialzate ridacchiando, notano che Brad si era messo a quattro zampe a brucare l'erba.

Pillolina scuote la testa senza speranza.

«Puoi usare qualche tua stregoneria per sistemare questo ometto? Avevo promesso di riportarlo alla sua lady però così è davvero impresentabile. »

La piccoletta lo guarda un attimo pensierosa poi stampa il tacco del suo stivaletto sulla tempia del ragazzo che crolla al suolo e comincia a lamentarsi, ma i suoi versi adesso sembrano tornati umani.

Pillolina esulta.

«Uuuuuu! La prossima volta che fa qualcosa di strano ci provo anche io. »

«Pilly, non avrai mica dato fuoco alla setta? »

«Non ci avevo mica pensato! Dovremmo? Dai! Dai! »

«No, no! Ma sei fuori? Producono le mozzarelle più squisite di tutta la regione. »

FINE